

Messaggero Cappuccino

bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

Acqua
chiara:
il profumo
di un
amore puro

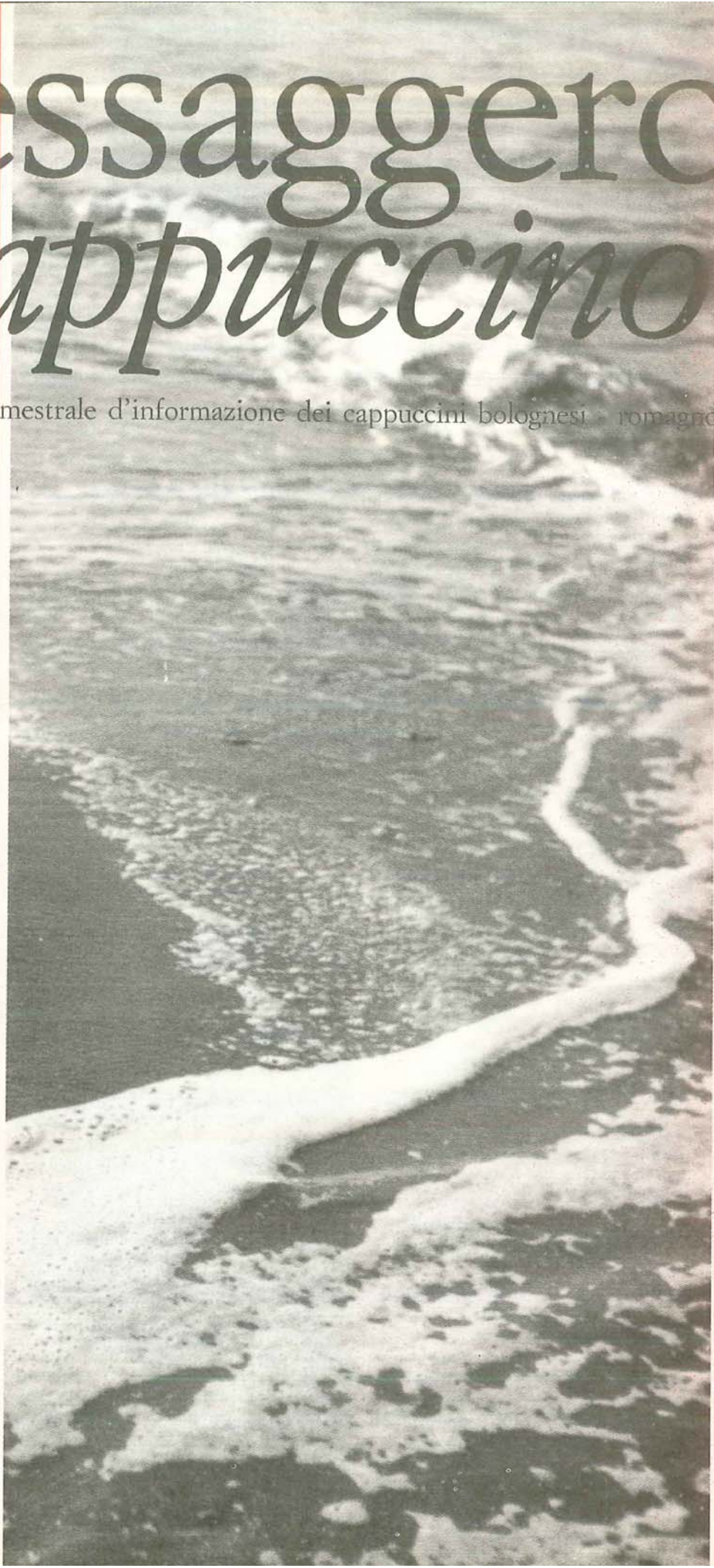
Punta di penna

Fammi indovino
e mi farò ricco

OFS

Un dono
per quel poco
che ci è possibile

5 settembre
ottobre 1991
anno XXXV



Sommario

Editoriale

Golpe di grazia
a cura di MC
a pagina 131

Mappe e carteggi

Acqua pura:
quotazioni al cambio
di Alberto Poggi
a pagina 132

Il segno dell'azione di Dio
di Luigi Commissari
a pagina 134

Acqua benedetta di origine controllata
di Donata De Andreis
a pagina 136

Il cuore potabile
di fr. Flavio Gianessi
a pagina 139

Il Marecchia è l'albero dell'acqua
di Tonino Guerra
a pagina 140

Il testamento dell'acqua
di fr. Flavio Gianessi
a pagina 142

Piccola enciclopedia

Piccola enciclopedia delle cose inutili
(e perciò minori)
a cura di Alessandro Casadio
a pagina 143

Punta di penna

Fammi indovino e
mi farò ricco
di Marcello Camilucci
a pagina 144



Terra, aria, fuoco, ma la vita viene dall'acqua. MC tenta di dire qualcosa sulla preziosità ed essenzialità dell'acqua per la vita in genere e per quella dell'uomo in particolare. Già le prime pagine della Bibbia affermano che sulla terra non c'era la vita, perché Dio, il Signore, non aveva ancora mandato la pioggia per irrigarla, e conseguentemente mancava l'uomo che la coltivasse.

Il rapporto acqua-vita, che un tempo era normale e quindi quasi non avvertito, oggi sta facendosi drammatico per non poche popolazioni, soprattutto a causa dell'inquinamento ambientale.

A. Poggi, con grande concisione e ricchezza di riferimenti tocca i punti salienti e assillanti relativi alla qualità e all'uso dell'acqua; L. Commissari, rapidamente ci parla della simbologia «delle acque» nei Salmi; D. De Andreis, partendo dal valore traslato o di segno dell'acqua, come elemento espiatorio, sacrale e curativo, cerca di salvaguardarne il carattere di simbolo contro la tentazione di farne un feticcio; fr. Flavio, scruta il sapore, l'odore, il colore dell'acqua; cui aggiunge un elegante testamento dell'acqua stessa mormorante con la propria Sorgente.

Saio & sandali riporta dal Kambatta un articolo di fr. Carlo e il breve racconto di una pesca biblica di fr. Raffaello, cui fanno seguito le consuete rubriche.

Il fascicolo di settembre-ottobre è dedicato al tema:

**Acqua chiara:
il profumo di un amore puro**



Saio & sandali

La pace: terapia di un paese convalescente
di fr. Carlo Bonfè
a pagina 146

Pesca grossa
di fr. Raffaello Del Debole
a pagina 150

La metafora del pozzo
di fr. Vittorio Ottaviani
a pagina 151

Un dono per quel poco che ci è possibile
di Liliana Dionigi
a pagina 152

Agenda ofs
a pagina 154

Allegretto al chiaro di stella
di Clara D'Esposito
a pagina 154

In memoria

Ricordi di un frate che si fece servitore
di fr. Ivano Puccetti
a pagina 157

Umori di sottofondo
Tristezza di una estate finita in lacrime
a cura di Lucia Lafratta e Saverio Orselli
a pagina 158

La fionda

di Marcello Camilucci
a pagina 159



GRUPPO REDAZIONALE

Venanzio Reali (direttore), Marino Cini (responsabile), Dino Dozzi, Vittorio Ottaviani, Flavio Gianessi, Saverio Orselli, Antonietta Valsecchi, Lucia Lafratta, Alessandro Casadio.

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE

Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo
(tel. 0542 - 40.265 anche fax)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE IV GRUPPO (70%) L. 150

Autorizzazione del tribunale di Bologna n. 2680 del 17.XII.1956
Con autorizzazione ecclesiastica e dell'Ordine

ABBONAMENTI

Italia: L. 12.000
Estero: L. 30.000



CCP 215483 intestato a:
MESSAGGERO CAPPUCCINO Missioni Vocazioni O.F.S.
Cappuccini bolognesi-romagnoli
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo

Fotocomposizione: A.VI.EMME. s.d.f. di Visani - Mainetti
via Serraglio, 19 - 40026 IMOLA

Stampa: Grafiche Galeati società cooperativa a.r.l. via Selice,
189 - 40026 IMOLA - Tel. 0542/641964 - Fax 0542/642282

Golpe di grazia

*Cercasi
nemico
disperatamente*

Tre giorni col cuore in gola e l'orecchio teso alla radio. Tre giorni di eclissi totale, con le tenebre del sole nascosto che ammantavano tutto: dal medio oriente alla vecchia cortina di ferro, dalla distensione Est-Ovest alla fame dell'immenso sud del mondo.

Tre giorni. Poi il sospiro di sollievo, malgrado le tre vite spezzate sul selciato. Quanta tensione, però, ha accompagnato dalla morte alla risurrezione la gente russa, in un cammino lungo tre significativi giorni. Stanca sì, affamata ma legata alla libertà intravista, forse solo sfiorata, in questi sei anni di Perestrojka. Che voglia di essere presenti per dare una «mano», la propria mano!

E quanti orfani per un golpe apparso subito maldestro e che non ha provocato che tre vittime. Orfani dappertutto. Orfani nostrani: gli irriducibili alla morte del comunismo sovietico, il più amato dagli italiani. Smarriti, incapaci di commentare le notizie del golpe prima e della disfatta del «partito» poi con gesti diversi dal ciondolare tristemente il capo.

Orfani russi - decine di migliaia - del vecchio apparato di partito, grazie al quale trovavano i negozi forniti, non certo del nostro ben di Dio, ma a sufficienza per sopravvivere dignitosamente, alla faccia di tutti gli altri senza tessera. Orfano anche l'Occidente, che nel golpe e dopo-golpe ha perso un antico nemico a cui era profondamente affezionato e che gli consentiva di giustificare tante scelte altrimenti assurde. Non bastasse la sua dipartita, il «povero» nemico morto ha lasciato pure una eredità

spaventosa: i milioni di affamati, infredoliti, poveri che, crollate le frontiere, stanno per riversarsi nelle nostre lande ubertose, con disappunto di chi credeva i 10-15 mila albanesi più pericolosi delle cavallette. Povero occidente: gli muore il nemico e gli tocca persino adottarne i figli, sicuramente carichi delle pretese che i poveri hanno nei confronti dei già ricchi da tempo!

Orfano illustre pure l'ONU, sconvolto dal massimo squilibrio nato dai nuo-

vi equilibri, con un rappresentante sovietico che, praticamente, non rappresenta più nessuno.

E Gorbaciov, Eltsin, Landsbergis, Sobciak? Pure loro, anche se certamente più liberi, hanno perso qualcuno o qualcosa con il colpo di stato che, in tre giorni, ha fatto saltare tutto: partiti, confini... scusanti («non abbiamo mercato perché c'è il PCUS», «non abbiamo fatto i raccolti perché non vogliamo che il grano ucraino vada ai bielorusi» ecc.). Orfani e allo scoperto, perché è sempre difficile andare d'accordo fra vicini costretti per troppo tempo a convivere nella paura, come testimonia la crisi jugoslava e potrebbe dimostrare da un momento all'altro l'odio antico tra popolazioni come quelle dell'Armenia e dell'Azerbajdzhan.

Coraggio Russia: coraggio Lituania, coraggio Estonia... il cammino verso la libertà è ancora lungo e difficile. È solo l'inizio e per chi mai aveva assaporato la democrazia è una strada in salita spesso intersecata da altre vie piene di specchietti luminosi: la via del consumismo, del benessere.

Coraggio pure all'occidente che è chiamato a discutere gli equilibri e non certo solo degli armamenti. Abbiamo sognato per anni la disfatta del dinosauro sovietico? Ora non dobbiamo tirarci indietro nella gara di aiuti: dovesse persino costarci una parte della nostra ricchezza.

Coraggio, anche se, dalla folla, sembra levarsi con sollievo un grido: «Non abbassiamo la guardia: la Cina è vicina».

MC

Mosca: il golpe visto attraverso gli obiettivi fotografici di Famiglia Cristiana (qui e a pag. 155)



Acqua pura: quotazioni al cambio

di ALBERTO POGGI*

Siamo per oltre tre quarti fatti d'acqua e di sete moriamo in pochi giorni. Forse anche per questo Talete, nel sesto secolo prima di Cristo, fa risalire all'acqua il principio da cui traggono origine tutte le cose ed in cui, corrompendosi, tutte alla fine si risolvono.

Aristotele nel suo libro «Metafisica», pur riconoscendogli l'originalità della pensata fa riecheggiare più arcaiche parentele, ricordando come Omero nell'«Iliade» (XIV) attribuisce a Oceano e a Teti, divinità mitologiche, oltre che acquatiche, la generazione della vita. O ancora, Plutarco, che in «Iside e Osiride» afferma: «C'è chi pensa che Omero e Talete considerassero l'acqua principio e origine di tutte le cose avendolo appreso dagli egiziani».

Poco male, l'idea di Talete, originale o rielaborata che sia, resta a testimoniare l'importanza di questo elemento, fondamento indispensabile per la nostra vita biologica. Ma anche per quella sociale, se consideriamo che le nostre città sono esse stesse «organismi» complessi, formati per tre quarti dall'acqua. Dalle fognature, che smaltiscono i nostri rifiuti organici e non, agli acquedotti che portano in ogni casa il prezioso liquido con cui ci laviamo, cuciniamo, beviamo, alle fontane che costituiscono ornamento e godimento dell'ambiente urbano.



L'acqua è pure elemento indispensabile per le industrie, per l'agricoltura, per il turismo. Verrebbe quasi da concludere che in fin dei conti, Talete si è soltanto lasciato prendere un po' troppo la mano. Ha peccato più di ingenuità, che di sostanza. L'aneddoto che circola sulla sua morte ne è forse una conferma emblematica: secondo la tradizione perì vecchissimo, mentre assisteva ad alcune gare sportive. Il gran caldo lo disidratò letteralmente.

Il pericolo che corriamo invece noi, è quello non tanto di restare senza acqua, ma di averne troppa inutilizzabile, perché inquinata. La tecnologia, a cui ormai affidiamo molta della nostra sorte, non può da sola risolvere questo enorme problema. E la natura, per contro non può rimediare continuamente ai danni che l'uomo le infligge.

Depurare o filtrare, al di là dell'efficacia, rappresenta comunque un inutile spreco di risorse. Un lusso che continuiamo a coltivare come tante cicale. Altro che «chiare, fresche e dolci acque» di petrarchesca memoria. L'acqua minerale ha sostituito il rubinetto e la piscina pretende di sostituire il mare.

Il paradosso è evidente, ma fa parte ormai di quel meccanismo perverso con il quale nascondiamo lo sporco sotto il tappeto, credendo di aver

** Laureato in Fisica, insegna a Ferrara. Collabora alla rivista «Rocca» in genere nel settore ecologico, trattando giornalmisticamente problemi di ecologia.*

*«Talete,
chi
era
costui?»*

pulito. Così invece di non inquinare, preferiamo disinquinare, spostando solamente il problema, poiché i fanghi della depurazione come i filtri a carbone con cui interveniamo per potabilizzare l'acqua contenente atrazina, vanno a loro volta smaltiti, mettendo in moto un meccanismo costoso e alla lunga insostenibile. Dicono gli economisti con una battuta: «non è possibile fare pasti gratis», ovvero qualsiasi cosa ha un prezzo e l'illusione quindi di prendere alla natura senza restituire è destinata prima o poi a cadere rovinosamente. Sarebbe come voler mettere il mare in una buca fatta lungo la spiaggia. Ma questa è un'altra storia!



Il segno dell'azione di Dio

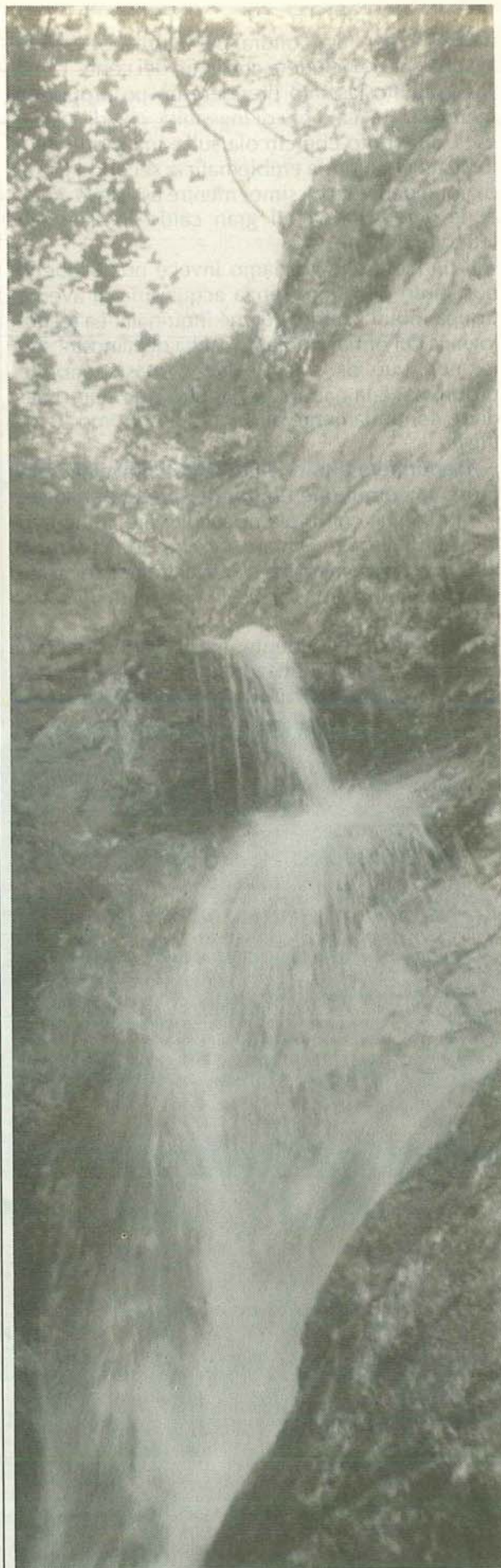
di LUIGI COMMISSARI*

Quattro sono le rappresentazioni della creazione: due in prosa (Genesi 1, 1-2,4a; 2, 4b-25) e due in stile poetico (Giobbe 38ss e Salmo 104). In tali quadri dell'intervento creatore di Dio, l'acqua, anzi le acque (in ebraico sempre al plurale: majim) irrompono a significare un tratto fondamentale: l'azione irresistibile e vasta del Signore, quella che ora lo fa apparire il terribile, ora invece il donatore dolce e misericordioso. Le «acque» si portano in grembo queste due estreme facce significanti e, nello spazio intermedio ne illuminano altre in una variazione non semplice e che, integra, non può qui essere percorsa.

Ecco dalle acque espressa l'energia grandiosa di Dio, plasmatrice dell'informe preesistenza dell'universo separando le acque, quelle «sopra i cieli» (Sal. 148, 4) - concepiti come il fondo lassù di un serbatoio immenso a favore della sottostante terra - e quelle riunite giù fra la terra ferma, resa saldissima a sfida degli abissi marini (Sal. 104, 5-6). Anzi Dio dispiega le acque in un ciclo dinamico, per il suolo terrestre garanzia di vitale fecondità. Ecco il culmine di tale ritmo cosmico: «Irrori le montagne/ ... / Fai crescere l'erba ai giumenti,/ le piante utili all'uomo/ per trarre alimento dal suolo» (Sal. 104, 3-14). Che la terra venga dai torrenti irrigata, inumidita dalla pioggia appartiene all'unico atto creativo, perché il Signore nel tempo non smette e non smetterà il suo gesto (cf. anche Sal. 104, 10-12).

Le acque denotanti l'energia infinita, la stessa della creazione, entrano in scena pure nelle apparizioni di Dio, allora più che mai sottolineato tremendo. Un esempio: «La voce del Signore so-

*Simbologia
delle
acque
nei
Salmi*

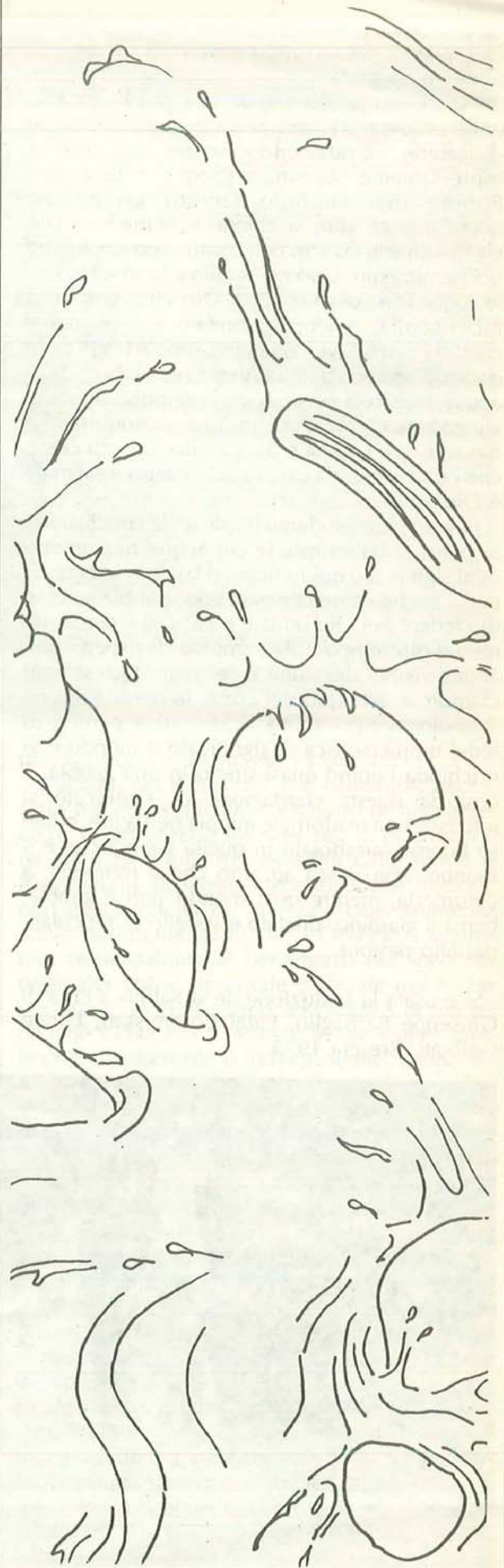


* Laureato in Lettere all'Università Cattolica. Autore di apprezzate opere nel settore biblico, fra cui una traduzione poetica del *Cantico dei Cantici* edita dalle Dehoniane di Roma e la traduzione poetica del *Salterio* di prossima pubblicazione. È pure Redattore della rivista *Kamen*, di critica filosofico-letteraria.

pra le acque/ - il Dio della gloria ha tuonato -/ il Signore sopra le acque scroscianti» (Sal. 29, 3).

Lo stesso discorso circa l'energia divina è ripetibile per gli interventi della storia e in particolare per quelli della salvezza, le quali pertanto sono agganciate, nel loro svolgersi, al creante impeto di Dio. Così le acque, nella creazione obbedienti a farsi separate nel modo visto, anche nel passaggio del Mar Rosso, momento straordinario nella vicenda salvifica, tornano ad obbedire e a separarsi: «Divise il mare e li fece passare» (Sal. 78, 13). Si noti: nel linguaggio poetico, con la divisione delle acque non tanto viene esaltato l'evento mirabile (altri racconti «storici» biblici non descrivono il miracolo in quel fatto), ma viene in simbolo manifestata la volontà di Dio di arrecare salvezza sgominando con irrisoria facilità ogni intralcio. Così, nella stessa vicenda del viaggio verso la Palestina, il Signore spacca le rocce per farvi sgorgare le acque dissetanti per il suo popolo (Sal. 78, 15). Anche in Egitto Egli aveva mutate le acque in sangue (Sal. 78, 44). Insomma le acque sono impetuosamente forti, persino forti nel resistere ad essere suscitate e tuttavia diventano così docili di fronte a Dio, alla sua voce, perché Egli è il forte assoluto (cf. Sal. 93, 4). Si colga la già indicata identità della potenza creativa con quella redentiva in quanto indicata con il mezzo espressivo di tener fisso lo sguardo soprattutto all'energia dell'operante, immutabile nell'essere vittoriosa, e non alla diversità delle opere scaturite.

Tuttavia attenzione meno indiretta e anzi gentile verso l'umanità non manca. I Salmi richiamano la pioggia, le fontane, i torrenti come ristoro all'erba, agli animali (cf. Sal. 65, 10-12). Però il ristoro è portato soprattutto all'interno filo d'erba (viene in mente sant'Agostino) che è l'uomo. In questa direzione la simbologia delle acque canta non solo splendida, ma pure struggente: le acque significano il paesaggio della casa aperta e verde di Dio e dello stare insieme con lui dentro placante pace e gioia (Sal. 23, quello del Dio pastore); significano il sorso segreto senza il quale la vita d'uomo non beve nulla, perché solo Dio è l'acqua sorgiva per noi cerva (Sal. 42, 2-4). Sì, Dio è acqua, è acque e i giusti, quelli di lui innamorati e da lui abbeverati, da bruciato suolo fanno con i loro passi zampillare fontane: «Se van-



no per arida valle, / la mutano in una sorgente» (Sal. 84, 7). Ossia sono portatori di letizia e di inondante vitalità.

Ma c'è un salmo grandioso circa il simbolo delle acque, il 51, tradizionalmente chiamato il «Miserere». Se qualcuno lo scorre, non vi trova espressamente accennata l'acqua o le acque. Eppure mai simbolo taciuto grida così poeticamente alto: si chiede e richiede a Dio ch'Egli diventi lavacro dell'orante, consumato ora nel pentimento. L'uomo pentito è lo straccio che le acque vere, ossia le acque-Dio sorgivo, sorgiva misericordia, rendono mondato e niveamente candido perché sventoli nuovissimo ad ogni cielo e sole. È una punta straordinaria nel simbolo delle acque, oggi così perso e oggi così indispensabile, almeno per chi spera in una riconquistabile innocenza e umana e del mondo, per chi crede che l'unica limpida cascata sul disastro e sul male è Dio.

In gran parte lasciamo implicite le conclusioni. Si pensi al battesimo, le cui acque riassumono ogni significato qui indicato o lasciato latente. Si pensi anche come la nostra epoca abbia smesso di credere nel Dio ondate e lavacro e come nel medesimo tempo abbia smesso di rispettare le acque visibili dei fiumi e dei mari. Qui si ha il clamoroso esempio del come la perdita di una simbologia (spia d'una drammatica perdita di fede) rimpicciolisca di significato il mondo e vi rinchiuda l'uomo quasi stretto in una gabbia. E così da questa coartazione di significato si infittisce una madornale miopia nell'agire, come se l'uomo, arrabbiato in quella gabbia che è il mondo, non riesca ad altro che a romperla, a deturparla, mentre quel mondo non è gabbia, bensì il giardino, dilatato e spoglio di reticolati, del Dio pastore.

- Si è usata la traduzione de «I Salmi» a cura di Giuseppe Barbaglio, Luigi Commissari, Enrico Galbiati, Brescia 1973.



Acqua benedetta di origine controllata

di DONATA DE ANDREIS

I mille contrastanti significati dell'acqua

Tra simbolo e feticcio c'è la stessa differenza che c'è tra poesia e rima. La poesia è un racconto, ha un significato, la rima è pura forma. La rima è un espediente mentre il discorso fatto dalla poesia fluisce verso un fine. La Bibbia, non è un testo confessionale ma letterario, ha un «canone» che noi ereditiamo; ma c'è un «senso» della Bibbia che è destinato «a me». È così che, se un uomo non nasce, un «senso» non si rivela.

I sacramenti sono «segni» non atti magici, non manifestazioni giuridico-amministrative, non riti laici solo apparentemente religiosi. I simboli, i segni, le forme divengono «idoli», Moloch divoratori se non diamo loro un «senso» con «azioni di vita».

L'acqua è un simbolo dai mille contrastanti significati. Nell'antica distinzione: aria, terra, fuoco, acqua, quest'ultima ha un ruolo predominante ai fini del sorgere, evolvere e del conservarsi della vita: «La terra era informe e vuota e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gen 1, 1).

Il primo contatto con il mondo esterno, alla nascita, avviene uscendo dall'acqua; quella stessa che per nove mesi ci ha avvolto e protetto. Il bambino ne serba una qualche memoria: ama giocare con l'acqua, bagnarsi i piedi nel mare; la paura dell'acqua e del mare nasce dopo, quando l'adulto, con la scusa di proteggerlo, proietta sul bimbo le sue ansie.

L'uragano, il temporale, alle volte, la semplice



pioggia ci spaventano perché evocano in noi apocalittiche scene di punizione e di morte: «... mi circondavano flutti di morte / mi travolgevano torrenti impetuosi» (Sal. 18, 5).

Il mare, che nei sogni rappresenta le profondità dell'inconscio, può simboleggiare sia il salvifico intervento di Dio che il castigo crudele di una divinità vendicatrice: «... hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull'asciutto, quelli che li inseguivano tu li hai precipitati nell'abisso come una pietra in fondo alle acque impetuose» (Neemia 9, 11).

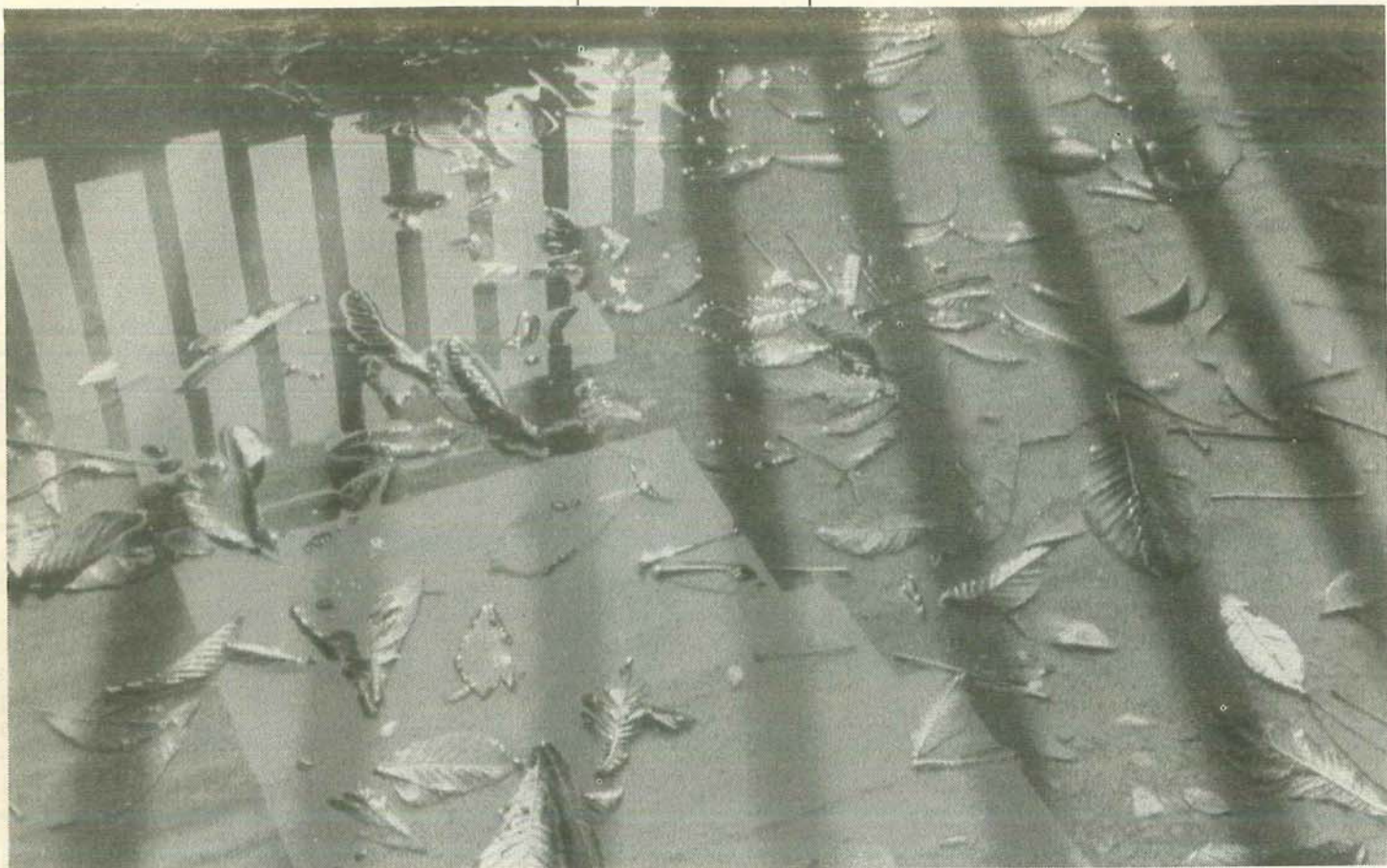
La vita dal fonte battesimale

L'acqua in cui si immergeva per poi riemergere il battezzando è simbolo di morte (delle cose morte) e di Risurrezione. L'acqua che lava (nuova alleanza) e disseta (sorgente di vita) è simbolo di purificazione e di ottenuto perdono. Il «senso» del Battesimo è l'accoglienza dell'ultimo da parte della comunità. Il Battesimo ha significato soltanto se questa accoglienza esprime una realtà comprensibile a tutti. Accogliere l'ultimo, il più piccolo, colui che non ha ancora effettuato alcuna scelta significa impegnarsi a rispondere con serietà e gioia a tutte le «domande» che lui e la sua venuta pongono. Significa lasciarsi «mettere in discussione» da chi si è consegnato a noi fiducioso e indifeso. Non è il bimbo, infatti, il solo protagonista del sacramento che la Comunità amministra; ma tutti i membri della Comunità sono

protagonisti e rispondono in proprio.

L'acqua, nel Battesimo, è il «simbolo»: necessario ma non sufficiente. Ognuno di noi, invece, è il «potenziale tramite» per la purificazione ed il perdono, resi possibili dalla morte e Risurrezione di Gesù. Ognuno di noi diventa, non senza sofferenza, «tramite», cioè strumento attivo nel momento in cui: CONFESSA la propria responsabilità al perpetuarsi del «peccato originale» che è strutturale e sociale ma anche personale; e, subito dopo, PROFESSA la sua fede cioè s'impegna a rivedere le sue scelte, quelle che, direttamente o indirettamente, hanno reso crudele ed inospitale questo mondo nel quale i genitori hanno chiamato a vivere il nuovo venuto che la società con il Battesimo accoglie. Allora, e soltanto allora, l'acqua che scorre sulla testolina del nuovo, piccolo, fratello laverà, cancellandolo il «peccato del mondo». Peccato, che possiamo chiamare «originale», ereditario, il quale consiste nell'ingiusta divisione tra ricchi e poveri, nell'emarginazione, nei soprusi, nelle sopraffazioni commesse dai ricchi e dai poveri perché non esiste soltanto il male che si riesce a fare ma anche quello che uno farebbe volentieri se ne avesse modo. Peccato che rende la condizione umana sempre più disperata. Tuttavia ogni volta che uno di noi vorrà essere «strumento» di liberazione in un Battesimo, testimoniando l'accoglienza, si dirà, di quell'acqua benedetta, che ricade nel fonte battesimale: «Piove. Piove perché dal basso sale il vapore» (Gen 28, 12).

*Acqua:
simbolo
sì,
feticcio
no*



«L'acqua è sempre santa e benedetta»

Simbolo non feticcio. L'acqua è simbolo di vita e quindi di gioia; di trasparenza quindi di chiarezza e di semplicità. L'acqua disseta ed è quindi simbolo di piacere e di amore perché solo l'amore vince l'aridità. Simbolo non feticcio, non amuleto, non magica pozione. Per questo nella mia parrocchia, a Napoli, le acquasantiere di marmo, sostenute da due angioli imbronciati, sono vuote. Per questo chi si presenta con un barattolino a chiedere «acqua benedetta» da tenere in casa, se ne torna immancabilmente a mani vuote.

«Simbolo sì. Feticcio no», questo cerca di spiegare con paziente fermezza il mio parroco ad una donna di mezz'età detta: «Rosinella 'a Francise» che si presenta con una boccetta vuota e che con arroganza, pretende le venga riempita di: «acqua santa». «L'acqua, figliola, - dice don Luigi - è sempre santa e benedetta. Non c'è bisogno di venir-la a prendere in chiesa. L'acqua è dono di Dio e tra tutti, è quello che meglio esprime il rarissimo e misterioso miracolo dell'amore che si trasforma senza esaurirsi, simile all'acqua che si trasforma ciclicamente da liquido a vapore e da vapore a liquido e... come gli angeli a Betlemme 'sale e scende dal cielo'. Ciò nonostante molti, moltissimi, troppi: uomini, donne, bambini muoiono di sete per mancanza d'acqua o per malattie provocate dall'inquinamento delle acque; l'una e l'altro causati dal NOSTRO dissennato ed incosciente CONSUMISMO. L'acqua ha un suo

'valore d'uso' che nessuno conosce più da quando la si paga con i soldi. Così che, quelli che la comprano si sentono in diritto di sprecarla. Essi non sanno quello che un vecchio capo indiano ha scritto: 'I soldi non si possono né mangiare né bere. Un giorno l'uomo bianco se ne accorgerà ma... sarà troppo tardi'».

Don Luigi, assorto, tace. La donna che ora, appare più vecchia, a causa del trucco sfatto, osserva l'abito stinto e sdrucito dell'anziano sacerdote con sufficienza e commiserazione. Poi, prende fiato e sbotta: «E, ché, in capo a vuie, io spreccassi l'acqua? So' 'na donna pulita; chesto sì, forse che a vuie piaceressero 'e zuzzuse? Nu v'avete a dispiaceré, don Luigi, ma vuie offendete a bon'anima 'e mamà! Issa 'a teneva sempre 'na bottigliella d'acqua benedetta 'n copp'o commò». Don Luigi che appare triste e un poco stanco ma per nulla rassegnato, risponde: «Mamma tua andava a prendere l'acqua alla fontana; come poteva sprecarla? Ma tu ora devi capire che l'acqua è simbolo soprattutto di libertà non può essere imprigionata. Per questo non può essere adoperata per pratiche stregonesche o idolatre che rendono peccatori e schiavi chi le fa e chi le riceve. Senti a me, Rosinella, con buona pace di mamma tua che era una santa donna, e che ora sta nella 'verità', ascolta. Io ti dico che è peccato mortale contro il quinto comandamento sprecare o inquinare l'acqua. Io ti dico che è peccato mortale, contro il primo comandamento, farne un feticcio». Rosinella scuote il capo, non è convinta,

ma... qualche cosa l'ha capita. «Carmeli - dice alla nipote - iammocenne. Don Luigi oggi nu sta 'e genio. Turnamm' a venì dimane».

... E dopo molti «domani» tornò a sedersi in chiesa proprio quando don Luigi si era convinto che non sarebbe venuta più. Tornò... ma era impossibile dire se, tra i due abbondanti seni, teneva o no nascosta «'na bottigliella».

Il cuore potabile

di fr. FLAVIO GIANESSI

Fu la maestra ad insegnarmi che l'acqua è inodore, insapore, incolore.

Nell'intervallo mi precipitai al lavandino per fare l'esperimento: tracannai un sorso, lo pastegiai in bocca con una curiosità nuova. Ricordo ancora l'acre sapore di ruggine e la delusione; l'odorai nel palmo della mano: scoprii l'odore del cloro; la feci scorrere a lungo cercando «l'incolore»... suonò il campanello e l'acqua veniva giù ancora rossa.

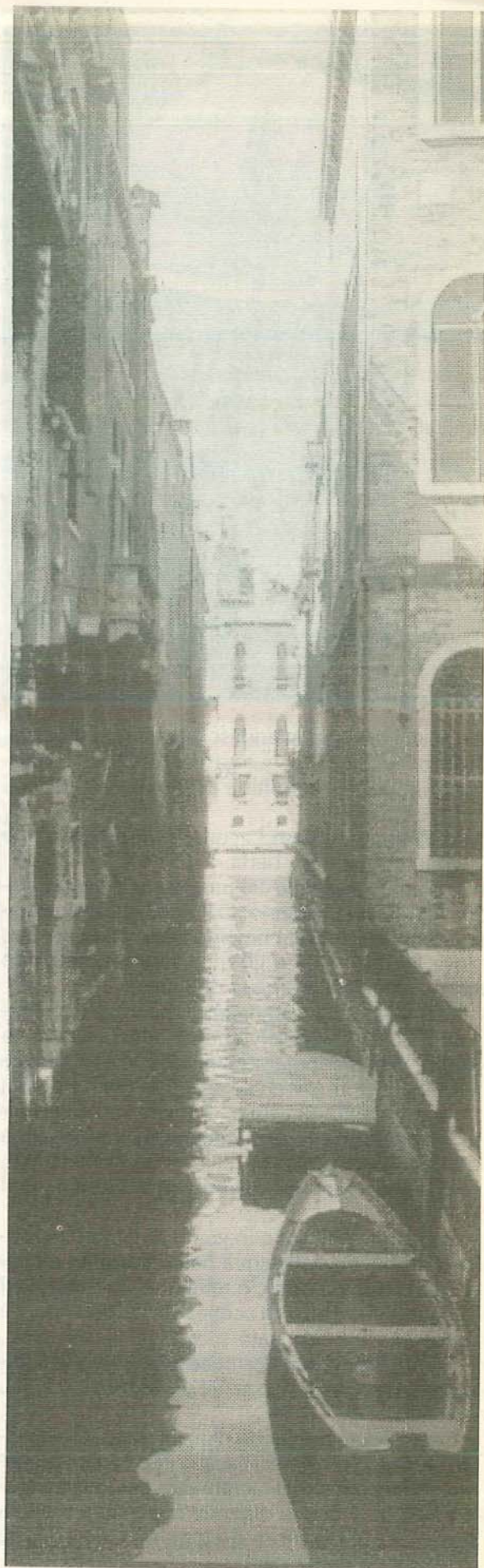
Ho imparato poi che anche l'acqua pura, quella vera ha un colore, un sapore, un odore. Ma la scienza di laboratorio queste cose non le sa. Ho un amico che assaggia tutte le acque che incontra e, nell'attimo che scorrono sulla lingua si fa raccontare la loro storia: ne afferra la trasparenza, ne ferma il sapore e l'odore. E poi le sa riconoscere.

E l'acqua in casa è progresso?

Quando sono stato nel Sud (per il terremoto) la moglie di Colella impiegava (da sempre) due ore, mulo e orci per prendere l'acqua alla fontana. Con la neve e col sole.

I «soccorritori», scandalizzati li hanno convinti a usare tubi di gomma. I «soccorritori» però non bevono più da tempo l'acqua dei tubi, e mandano i loro camions a quella e ad altre fonti.

*L'
odore,
il
sapore,
il
colore
dell'
acqua*





I «cittadini», poi, grandi scialacquatori d'acqua, hanno inventato l'acqua gasata e a Colella «regalano» le bustine idrolitina perché non si senta il sapore di plastica.

Veramente in casa l'acqua è un progresso se alla fine potessimo berla.

Ma alla fine (del nostro progresso) l'acqua è acida. Ci scandalizziamo (da igienisti ammazza-microbi) se in Africa bevono nelle pozzanghere dove fanno il bagno gli ippopotami o se fanno lavare i piatti alla lingua del cane.

Ma tra la saliva canina (fortemente disinfettante) e il 20% del detersivo non biodegradabile; tra la pipì dell'ippopotamo (antisettica) e le piogge acide, chi non è incivile scagli la prima pietra!

Ma torniamo all'acqua; a quella «utile et umile, et pretiosa, et casta» cantata da Francesco; a quella che ci battezza quella che ci benedice, che, a gocce, si unisce al sangue di Gesù in ogni Eucaristia.

Purtroppo non sono in grado di parlare del valore simbolico dell'acqua nelle grandi (e piccole) religioni, ma non c'è religione che non canti l'acqua e non conosca acque miracolose; non c'è fiume che non sia stato sacro.

Ma quando l'acqua smette di essere sacra diventa gasata, quando smette di essere benedetta, diventa acida.

Gesù seduto nel bordo di un pozzo sacro (quello di Giacobbe) disse: «l'acqua che io darò diventerà in lui sorgente di acqua viva per la vita vera» (Gv 4, 10). L'acqua dipende dalla sorgente e la sorgente è il cuore; se il cuore è acido è lì che va messo il depuratore.

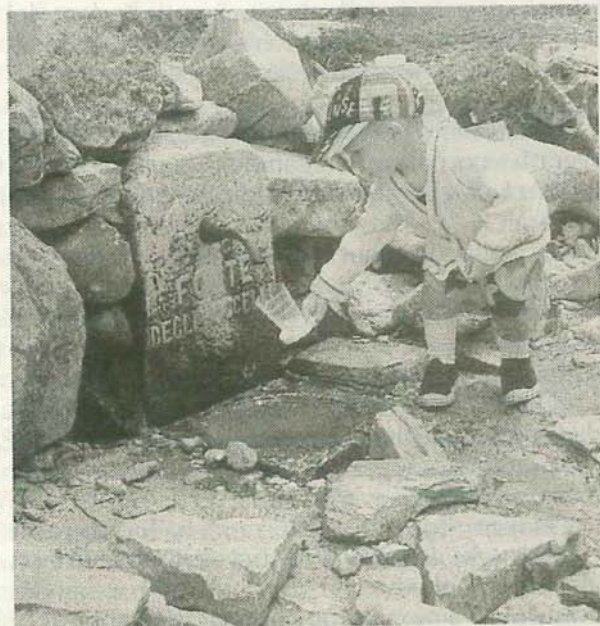
*«Ciò
che
esce
dall'uomo,
questo
si
contamina
l'uomo»
(Marco)
e
anche
i
fiumi*

Il Marecchia è l'albero dell'acqua

Il paesaggio più importante da salvare nella Valmarecchia è l'uomo. L'uomo con la sua mente inquinata, l'uomo che non si accorge di distruggere un mondo antico, l'uomo che ripara i tetti con tegole rosse, l'uomo che per mangiare è disposto a cancellare le montagne, l'uomo che scarica i veleni nell'acqua del fiume, l'uomo che cambia le persiane con le tapparelle perché vuole una comodità più immediata, l'uomo che taglia le piante secolari, l'uomo che crede di essere padrone di tutto, l'uomo che non sa di vivere poco e di diventare cenere. La nostra mente non ha più candore, è piena di egoismo.

Così, per denaro più che per ignoranza, abbattiamo il nostro passato e non sappiamo che stiamo distruggendo il nostro futuro.

Tonino Guerra





Il tema visto da Alessandro Casadio

Il testamento dell'acqua

«... L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita...» (Gv 4, 14).

«Disse: 'Ho sete!' posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accosta-



rono alla bocca... Gesù disse: 'Tutto è compiuto' e spirò» (Gv 19, 29s).

«... Vedendo che era già morto, uno dei soldati gli colpì il fianco con una lancia e subito uscì sangue ed acqua» (Gv 19, 34).

«Dio
(benedetto il tuo nome)
il tuo leggero alito d'ala
resta ancora
nelle mie mille forme
e in ogni goccia
che piango
ora
come a mio lutto;
perché qui
e in ogni uomo
nel suo cuore
di sasso e di sale
(impenetrabile ad ogni lancia)
il sangue tumefatto
e rappreso
mi stringe in agonia.

Solo le tue lacrime
potranno di nuovo lavare le mie
ed aprire un varco anche in
questa roccia
e di nuovo trasudare,
come rugiada allo sguardo
dell'alba,
al tuo amato sorriso di fuoco.
E così finire,
sentendo di nuovo pulito
nell'aria
il sapore del vento
e dolci le tue carezze
alla chioma del grano
e chiacchierare tra i sassi ed il
muschio pulito
e raccontargli del mare».

Fr. Flavio Gianessi

Piccola enciclopedia delle cose inutili (e perciò minori)

Volume V (Q-S)

a cura di ALESSANDRO CASADIO

QUADRATURA - Parte conclusiva del bilancio, in cui il profitto viene distribuito tra i soci o reinvestito produttivamente e, in caso di deficit, vengono individuate le strategie per il risanamento. La tendenza ultima degli amministratori è quella di intascare il profitto e far figurare una perdita d'esercizio che dia diritto al pubblico sovvenzionamento.

QUADRIFOGLIO - Esile pianticella verde recante l'anomala presenza di 4 foglie anziché 3. Per la sua rarità è un autentico portafortuna per chi lo trova. A causa dell'estensione urbanistica, oggi è raro trovare una qualsiasi pianta, fenomeno che ha depauperato il Q. della sua peculiarità.

QUINTESSENZA - Estratto purissimo e superconcentrato di una sostanza, che ne costituisce il senso della propria natura e la sua potenzialità funzionale, la tendenza moderna è invece quella di diluire tutte le cose per prendere solo ciò che ci fa comodo.

RICEVUTA FISCALE - Documento comprovante l'avvenuto pagamento di un bene o di un servizio, la cui emissione obbliga il riscossore al pagamento delle tasse per la cifra introitata: sistema che da solo spiega la scomparsa della R.

ROMPICAPPO - Piccolo oggetto o indovinello su base logica per trascorrere il tempo senza annoiarsi. L'unica possibile utilizzazione nell'era moderna sarebbe nelle code davanti agli sportelli, ma in questi casi il tempo è impiegato nella compilazione di modelli e di incartamenti su base illogica accessibili solo a menti superiori.

ROSPO - Ripugnante bestiola della famiglia dei batraci che si trasforma in principe qualora baciato da una principessa. Le sue fortune finiscono con la sparizione degli ideali romantici, rimanendo in sorte la medesima del Brutto Anatroccolo aspirante a diventare una brutta anatra.

SANTINO - Piccola icona stampata su carta che riproduce nel retro il testo di una preghiera da recitare diverse volte. Tale pratica richiede un certo tempo, per cui gli vengono preferiti complessi marchingegni elettronici simili a candele, che lucrano le stesse indulgenze in tempo reale.

SARDINA - Pesce azzurro che popolava un tempo il mare Mediterraneo, presente ora solo nei supermercati in rigide scatole. Biologi e ittiologi stanno prendendo in considerazione l'ipotesi che si riproduca solo in scatola.

SCACCIAPENSIERI - Strumento musicale il cui suono, provocato da una sottile lamina metallica e modulato con la bocca, serve ad allontanare i pensieri che turbano la mente umana. Il momentaneo vuoto ideologico e religioso rende, tuttavia, preferibile creare qualche pensiero nella gente, anche se sottoforma di grattacapo.

SCATOLA NERA - Minicomputer indistruttibile che registra le manovre di un aereo per ricostruire la dinamica dei fatti in caso di tragedia. I tentativi di depistaggio delle indagini sulle recenti stragi, dimostrano che a nessuno interessa tale dinamica.

SENNO DI POI - Consapevolezza che si raggiunge allorché gli eventi si sono consumati e se ne capiscono cause ed effetti. Il diabolico perseverare dell'errore umano ci dimostra, al contrario che anche il toccare con mano spesso non è sufficiente.

SODOMA - Città biblica che attirò la collera di Dio a causa della sua nefandezza e della sua trasgressione sessuale. Dopo la sua distruzione non è più stata ricostruita, non tanto per il timore di un nuovo flagello, ma perché una indagine di mercato ha dimostrato l'antieconomicità della concentrazione del peccato in un'unica unità centralizzata.

SORPRESA - Oggetto o avvenimento inaspettato che suscita nella persona a cui è destinata una sensazione di piacevole novità. In questo mondo disilluso e provato da ogni esperienza, nulla riesce a destare una reale S. ad eccezione di qualcuno che si dichiara contento.

SUPERMAN - Fantastico personaggio del fumetto americano, dotato di superpoteri che gli permettono di mantenere l'ordine mondiale guidato dagli ideali Dio, Patria e Giustizia. Vista la fermezza dei suoi principi è diventato un po' ingombrante per la politica estera del Pentagono alla ricerca di un Nuovo Ordine Mondiale fatto su misura.



Senno di poi...

Fammi indovino

e mi farò ricco

Viviamo un'epoca di varia intrigante conflittualità seppure di diverso ordine e grado e il contenzioso fra le parti non conosce requie, anche se sovente sia ipocritamente mimetizzato e persino negato. Non pochi i casi nei quali questo dibattere, aggredire, incriminare, consegnare al sospetto... non ci risulti chiaro sia nelle sue cause che nelle sue modalità (sovente avvertiamo fastidiosamente che i dati sui quali ci fondiamo od, almeno, siamo tentati ad un giudizio sono truccati o pericolosamente parziali...). E questo nonostante l'alluvionale intervento dei mass-media, presenti ormai in ogni parte del mondo e circostanza di cronaca, sofisticamente operanti ovunque una cellula nervosa a rischio emetta segnali di presenza (i dati non si

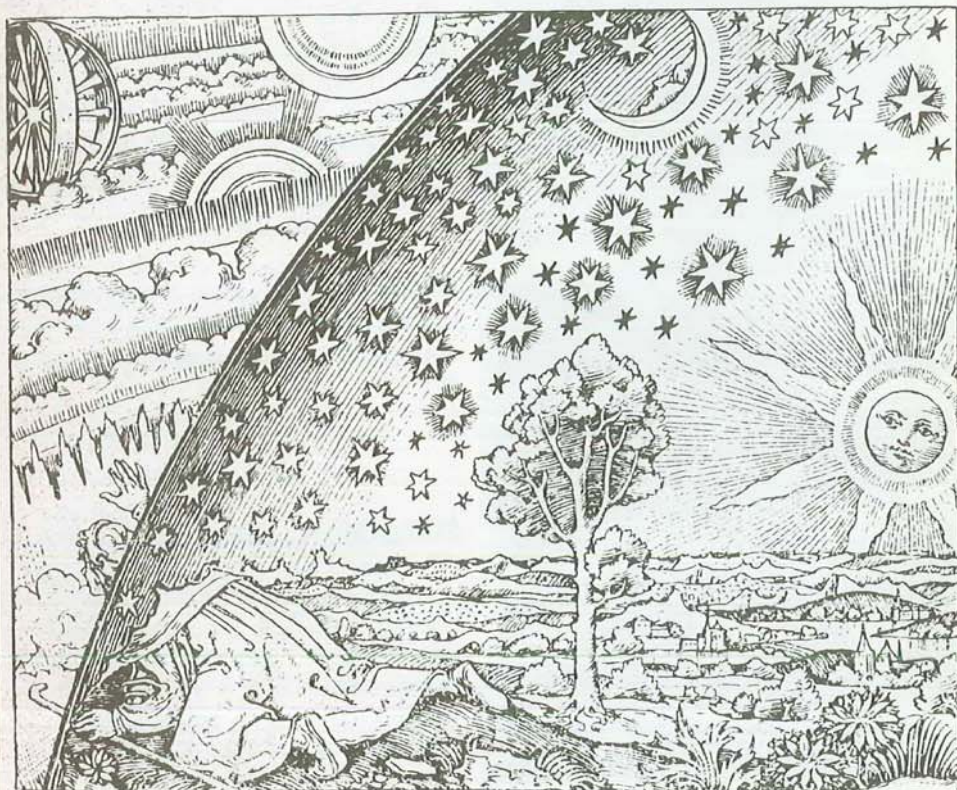
Da
Nostradamus
a
Hawkins

di MARCELLO CAMILUCCI

sommano, il più delle volte, tendono semmai ad elidersi in quanto il sistema capillare dell'informazione ospita nei suoi visceri un altrettanto capillare sistema di disinformazione sì che il dubbio è d'obbligo). Confusione e tenebra che il declinare delle ideologie non ha collaborato, come era lecito attendersi, a dissipare in quanto se le ideologie imprimevano sulle informazioni (comprese le segrete) il loro marchio ben individuabile per lunga domestichezza con le stesse e la conseguente creazione di stereotipi di agevole interpretazione, quanto è succeduto alle ideologie (i loro residui incerti, e loro vendette postume, le incancrenite incrostazioni dei superstiti latitanti ma non per questo meno operosi...) non ci hanno restituito chiarezza ed onestà, non hanno illimpidito i giochi...

Sic stantibus rebus, ci sia concessa un'annotazione che può suonare irrispettosa nei confronti della serietà del tema ma che, almeno ci sembra, possiede un suo limitato valore complementare. Aldilà di tutti gli scetticismi di cui si è detto, si dà un solo evento sul quale possiamo contare con certezza (e il recente palinsesto arabo-mediorientale non ha fatto eccezione). Qualsiasi conflitto, minaccia alla pace, scampolo di apocalisse che si delinei sull'orizzonte, Nostradamus l'aveva previsto. Non ci aiuta a capire ma ci conferma inequivocabilmente che i quattro famigerati cavalieri, ancora una volta si sono scatenati nel cielo della storia... L'iperfiuto per il sangue e le calamità del famoso medico provenzale si dimostra ancora una volta infallibile: in una delle sue quartine ermetiche c'era già, se non il bandolo della matassa, l'avvertimento a premunirsi contro le eventuali pesti e le ire celesti. Quello che il Barbanera, il pescatore di Chiaravalle, il Frate Indovino, gli oroscopi televisivi e dei rotocalchi... timidamente e con popolana e perdonabile impostura sorridente tentano

L'uomo cerca di guardare oltre i confini dello spazio verso l'Empireo, dimora di Dio

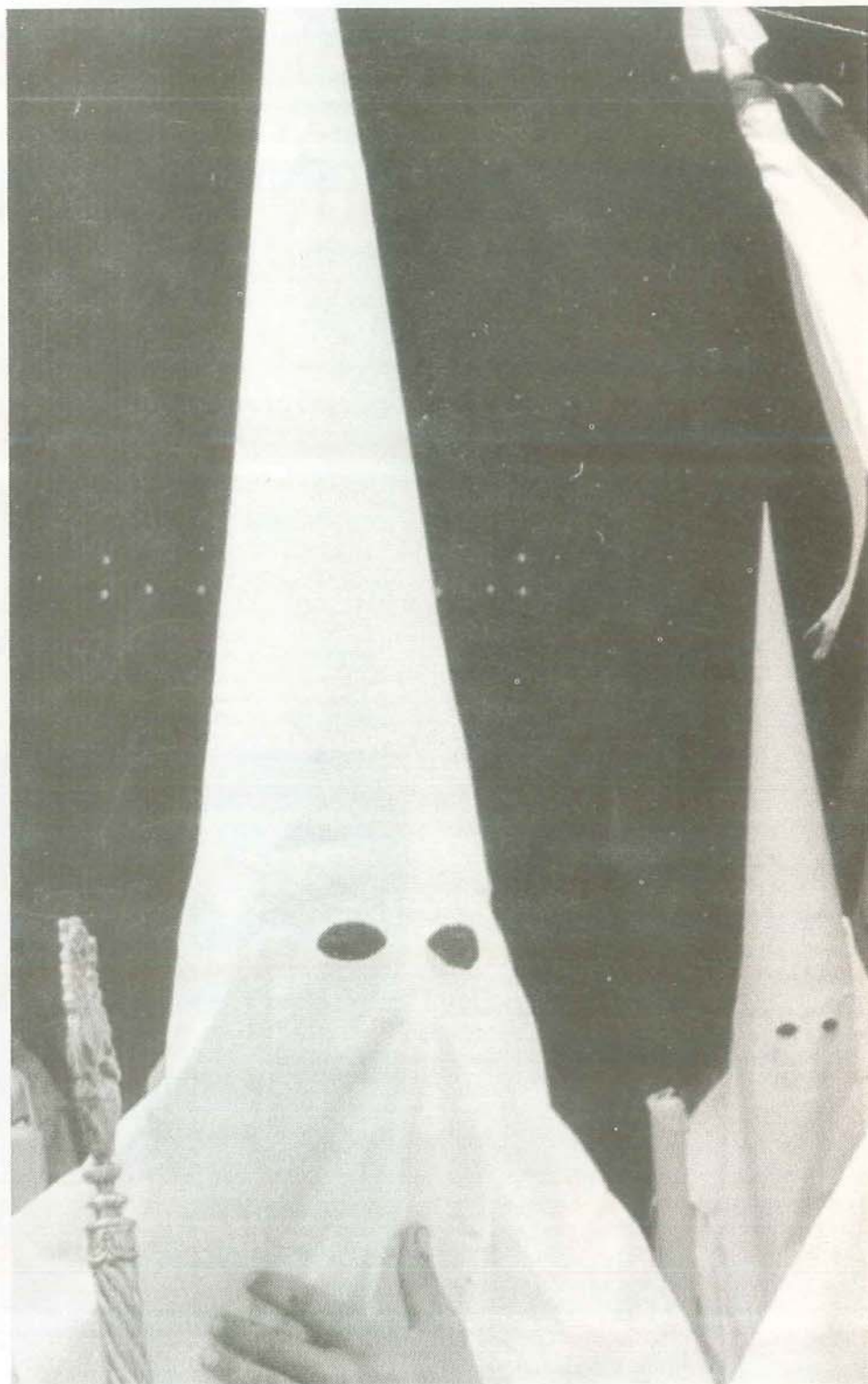


nei confronti degli eventi meteorologici, delle sorti degli orti e dei giardini, il nostro astrologo di quattro secoli fa nientepopodimeno lo azzarda con la storia. E non è detto che tuttora qualcuno, prima di comperare l'ombrello od assicurarsi contro gli infortuni, non inforchi gli occhiali per leggersi le centurie di Nostradamus.

La sociologia americana annovera fra le sue leggi quella che, dal nome del suo autore, viene conosciuta come «la legge di Hawkins», la quale suona esattamente così: «Il progresso non consiste nel rimpiazzare una teoria sbagliata con una giusta, bensì con una teoria altrettanto sbagliata, ma in maniera più sofisticata». Potrebbe venir classificata più che una legge scientificamente probabile, quale una boutade ironica di sapore reazionario se non ricevesse molti suffragi dalla normale prassi politica.

Questa legge - o presunta tale - presenta un suo interessante equivalente nell'ambito etico-religioso: i delusi delle religioni storiche, i transfughi dalle rivelazioni monoteistiche, la prima tentazione cui accedono non è, in genere, quella di una più rigorosa ed austera valutazione del sacro attraverso una sua valutazione obiettivamente critica bensì il cedimento alle lusinghe magico-esoteriche di una qualche setta, circoscritta ed anomala. (Vedi, a documentazione, il panorama nazionale tracciato dall'Ispea a proposito delle sette o gruppi esoterici: oltre 600 nominativi che vanno dalla parapsicologia all'ufologia, dalla magia satanica a quella sessuale...).

Il territorio del metarazionale è il più arduamente frequentabile ed esplorabile dall'uomo: chiunque non vi acceda attraverso la porta maestra del sacro autentico, corre fatalmente il rischio di smarrirsi nelle paludi del più rozzo e corrotto esoterismo e della più marcescente mitografia pagana delle diverse superstizioni. Le sofisticazioni cui soggiace un sacro non maturo e non sostenuto da una sana razionalità superano di gran lunga, per numero e aberranti stranezze, quelle cui sono esposte le dottrine filosofiche e scientifiche una volta che siano catturate morbosamente dal bisogno di indagare il mistero. E così, fra gli scandali del nostro tempo, è annoverabile anche quello di una razionalità che, impegnata per orgoglio a sconfiggere o, almeno, ad emarginare il sacro come non pertinente alla maturità hegeliana dell'uomo, si concede, per fragilità interiore, ai saturnali del più scatenato irrazionalismo.



La pace: terapia di un paese convalescente

L'Etiopia, per la sua vastità (4 volte più grande dell'Italia), e per la sua posizione strategica nel Corno d'Africa, è un polo di primaria importanza in tutto il Continente africano.

Gli ultimi drammatici avvenimenti l'hanno riportata alla ribalta delle cronache. Purtroppo fa notizia solo quello che è sensazionale e, finiti i rumori di guerra, le luci si sono spente e tutto è tornato nel silenzio.

Vale la pena vedere, velocemente, che cosa cova sotto la cenere; soprattutto attraverso la storia di questa nazione, la sua vita sociale e la situazione religiosa.

Alcuni cenni di storia

Nel 1974 veniva destituito, con un colpo di stato militare, l'imperatore Haile Selassie, ultimo regnante di una dinastia antichissima. Si faceva chiamare «il leone di Giuda», richiamandosi alla leggenda della regina di Saba che ebbe una breve storia d'amore con Salomone, re di Giuda, e da cui ebbe un figlio: Menelik I.

A parte la leggenda, sono molte le tracce dell'Ebraismo antico nella storia Etiopica.

L'imperatore era della etnia degli Amara che hanno dominato l'Etiopia fino a 17 anni fa. Era certamente un uomo illuminato e intelligente. Certe sue intuizioni in politica estera (come la

*L'Etiopia:
una
realtà
inquietante
nella
cronaca
di
questi
giorni*



di fr. CARLO BONFE'

creazione del Consiglio per l'unione delle nazioni africane, con sede in Addis Abeba), hanno fatto storia; ma in politica interna era legato alla struttura feudale della tribù Amara. La gente era schiava dei latifondisti Amara e soffriva di una povertà spaventosa. La grave carestia del 1973-'74, che l'imperatore non volle rendere pubblica per orgoglio nazionale, gli ha dato il colpo di grazia e l'ha cancellato dalla storia del Paese.

Un consiglio militare di 120 ufficiali dell'esercito è subentrato nel governo del Paese. Presentatosi come un colpo di stato militare senza spargimento di sangue, aveva fatto bella impressione nell'opinione pubblica mondiale. Poi la promessa di dare la terra ai contadini, aveva acceso le speranze di tutti. Ma ben presto sono cominciate le esecuzioni sommarie e la persecuzione feroce degli oppositori.

Da questo Consiglio Militare emergeva uno sconosciuto che, non privo di astuzia machiavellica, sapeva destreggiarsi benissimo tra congiure di Palazzo e conflitti di potere. Impregnato di ideologia marxista, imponeva l'indottrinamento generale e l'applicazione dei dogmi di Marx e Lenin. Si arrivava, così, alla nazionalizzazione dell'industria, delle terre e dei servizi principali. Il culmine si è toccato con il programma di «villaggizzazione» (riunire tutte le famiglie nello stesso villaggio) e nello spostamento di masse enormi di persone da





una provincia all'altra della nazione.

A tutto questo si debbono aggiungere la guerra in Eritrea, ereditata dal regime precedente; la nascita di guerriglie interne e la grande carestia del 1983-'85. Tutto questo, unito ad una corruzione dilagante, ha portato allo sfascio più completo la Nazione e alla bancarotta totale.

La conseguenza di tutto ciò è stato lo scontento generale e la completa vittoria del Fronte di liberazione del popolo eritreo in Eritrea e del Fronte di liberazione del Tigray in Etiopia.

Il 21 maggio 1991 Menghistu fuggiva verso il suo esilio dorato in Zimbabwe. Il 28 maggio veniva occupata Addis Abeba e vi si insediava una coalizione di gruppi di guerriglieri chiamata E.P.R.D.F. (Fronte popolare rivoluzionario, democratico, etiopico). Questa sigla è, chiaramente, frutto di compromessi e quindi ambigua.

Nel periodo di passaggio dei poteri,

la gente ha sfogato la sua rabbia contro il potere precedente e anche i suoi istinti con saccheggi soprattutto contro edifici pubblici: scuole, magazzini, cliniche, uffici..., con furti e vendette private tra famiglie rivali e etnie diverse. Si può dire che è successo di tutto, comprese stragi di poveri innocenti.

Non pochi problemi di ordine pubblico hanno creato i resti del vecchio esercito (circa 400 mila soldati) che si è disciolto o è stato smobilitato. Al suo posto verrà creato un esercito professionale.

La parola d'ordine del nuovo gruppo dominante è: Pace e Democrazia; e il nuovo Capo di Stato: Meles Zinawi, sta dimostrando una capacità diplomatica sorprendente. Infatti il 30 giugno è stata aperta l'Assemblea nazionale con i rappresentanti di tutti i gruppi etnici e dei «fronti di liberazione». È stato approvato un programma comune ed eletto il parlamento provvisorio composto

da 87 membri, rappresentati delle etnie e dei guerriglieri. Questo Parlamento sta eleggendo i membri del Governo provvisorio che resterà in carica due anni.

Dopo questo periodo di transizione, verranno celebrate le elezioni generali democratiche, se tutti manterranno i loro impegni.

La questione eritrea è un capitolo a parte. L'Eritrea si considera già, di fatto, indipendente, pur dando all'Etiopia libero accesso ai porti di Massawa e di Assab. Il futuro è tutto un'incognita.

Situazione economica e sociale

La situazione economica e sociale, al momento, è estremamente precaria. Sappiamo che l'Etiopia è un paese agricolo, soprattutto nelle regioni dell'altipiano. La popolazione è, quasi tutta, (eccetto un piccolo terziario e una piccolissima industria) dedita all'agricoltura e alla pastorizia.

È facile capire che la produzione agricola è di pura sussistenza. Non ci sono né i mezzi né l'iniziativa per una produzione a livello industriale. Quindi la produzione è insufficiente alle necessità di 51 milioni di abitanti e molta produzione deperisce per mancanza di stoccaggio e di conservazione.

Le varie colture comprendono: grano, mais, tief, avena, orzo, patate, cipolle, piselli, berberè (peperone) ecc... Gli unici prodotti esportabili sono caffè, zucchero e cotone.

A livello di pastorizia, si vedono mandrie enormi di bovini, caprini, equini..., impressionanti per numero, ma sono animali scheletrici e in gran parte minati dalla T.B.C.. La carne e il latte sono scarsi e l'unica cosa esportabile sono le pelli.

I prodotti minerali sono scarsi o nulli, ma una ricerca, credo, che non sia ancora stata fatta.

A questo quadro un po' pessimista, si debbono aggiungere le grandi siccità che arrivano a ritmi ciclici (ogni 10-12 anni e ora anche più frequentemente).

La conseguenza di tutto ciò è che ora ci sono 6 milioni di persone che muoiono di fame e 1 milione di rifugiati accalcati ai confini del Sudan e della Somalia, vittime dei conflitti interni a quelle nazioni.

L'O.N.U. attraverso i suoi rappresentanti, ha visitato ultimamente le regioni colpite e ha lanciato un drammatico appello all'opinione pubblica mondiale.



Situazione religiosa

In questi ultimi mesi, durante il passaggio dei poteri, c'è stato qualche fermento di violenza da parte dei musulmani, contro i cristiani, nella regione di Arar; ma il nuovo Governo sta cercando di mettere sotto controllo queste frange violente, anche con maniere forti.

La tolleranza religiosa è sempre stata perseguita, con lungimiranza, da tutti i Governi precedenti e si può dire che c'è sempre stata tranquillità; anche se manca, assolutamente, il dialogo tra le varie confessioni religiose.

La popolazione etiopica si divide in due grandi maggioranze religiose: Copti ortodossi, di rito alessandrino e Musulmani. Ciascuna di queste confessioni religiose raggiunge il 40% della popolazione. Il resto è animista (o pagano). Ci sono poi due piccolissime minoranze: protestanti e cattolici che insieme arriveranno al 3% del totale.

La religione cristiana è presente in Etiopia da tempi antichissimi. Risale al IV secolo con l'arrivo in Etiopia dello schiavo san Frumenzio. I Copti di rito alessandrino (monofisiti) sono l'unico gruppo cristiano rimasto in Africa dopo l'invasione musulmana. Hanno potuto resistere a tutte le invasioni grazie alla loro tenacia e anche grazie alla particolare conformazione dell'altipiano etiopico che è completamente isolato dal resto dell'Africa da deserti e paludi. L'altipiano ha poi un'altezza media sui 2.000 metri con vette che superano i 4.000 m. (tra cui il Ras Desjian con 4.630 m.).

Di cattolicesimo si comincia a parlare con lo sfortunato arrivo, verso il 1600, di missionari Gesuiti e con quello, ancor più sfortunato, dei Beati Agatangelo e Cassiano (cappuccini francesi), mar-

tirizzati a Gondar.

Le prime comunità cristiane però risalgono alla seconda metà del 1800 con l'arrivo dei grandi apostoli san Giustino de Jacobis e del card. Guglielmo Massaia. Ciascuno di loro darà un'impronta particolare alle proprie comunità, privilegiando o il rito etiopico o quello latino.

Nella regione del Kambatta-Hadya, la prima Missione fu fondata dal cappuccino francese P. Pascal nel 1927, ma è solo nel dopoguerra che le comunità cristiane, nate nel Kambatta, assumeranno le caratteristiche e l'organizzazione di vere Chiese. Ora il Vicariato di Soddo-Hosanna conta le più numerose e meglio organizzate comunità cristiane di tutta l'Etiopia.

Il regime di Menghistu ha tentato inutilmente di contrastare la fede; ma senza nessun risultato, perché la fede in Dio, è talmente radicata nell'africano che nessun ostacolo umano potrà mai scalfirla.

Conclusione

Che cosa riserverà il futuro all'Etiopia? Questa è una domanda che ha una difficile risposta.

I nuovi governanti sembrano persone intelligenti e di buon senso. La buona volontà non manca. Quello che manca sono i mezzi economici insieme alla capacità imprenditoriale che il governo di Menghistu ha completamente annullata.

Quello che è sicuro è che la gente è stanca di guerre, di lotte e di partiti unici. Tutti vogliono la pace e una pace duratura.

Per ora il primo obiettivo è stato raggiunto: la pace. Se si saprà mantenere la pace arriverà anche la ripresa economica.



Fr. Raffaello Del Debole

Pesca grossa

di fr. RAFFAELLO DEL DEBOLE

(...) Fr. Adriano e io siamo scesi da Kullo Konta verso il Ponte degli italiani sul fiume Omo, mentre fr. Bruno e fr. Maurizio sono rimasti nel villaggio. Allontanandoci dal ponte in direzione di una specie di un bel parco naturale, a un certo momento scorgo in lontananza qualcosa muoversi sul pelo dell'acqua. Sembrava un normale pesce di fiume che però stranamente, quando passava qualche uccello volando basso, pareva av-

ventarsi come per acciapparlo.

Io riuscii a mettere in moto il mulinello da pesca e, accostatomi alla riva, getto la canna «speciale» (che chiamo la canna di padre Luciano, perché me la trovò a fatica dopo aver girato mezza Roma). Appena l'amo affonda vedo un gran volteggiare d'acque. «Accidenti - penso - qui c'è un animale enorme». A un certo punto mi accorgo che nell'amo non c'era più esca. Rimetto altra carne e subito qualcosa comincia a tirare a tirare a tirare. «Ma che diavolo c'è, un ippopotamo?». Anch'io tiravo, ma lui stratonava violentemente.

Alla fine, dopo una lotta durata circa venti minuti, si è stancato ed è apparso a galla. Era un pesce enorme. Non credevo ai miei occhi. Quando finalmente riuscii a tirarlo a riva, ne squadrai le dimensioni: circa una metro e venti di lunghezza con un diametro di testa di almeno quaranta centimetri.

Si sa come ci si comporta normalmente in casi simili; e ogni descrizione è superflua. Dopo averlo pulito, me lo sono caricato sulle spalle, avviandomi verso la macchina lasciata presso il ponte. Il pesce così «conciato» pesava circa venti chili. Lo cacciai dentro il baule con l'intenzione di non dir nulla a fr. Bruno.

Sebbene l'uomo sia fatto così, mi si permetta, dopotutto, una riflessione: da quando è stato creato il mondo sembra che da quelle parti nessuno abbia messo piede. Pare di ritrovarsi nel paradiso terrestre, dove però non si dice di Adamo che andasse a pescare.

La metafora del pozzo

di fr. VITTORIO OTTAVIANI

Il bicchiere occupava immancabilmente il suo piccolo spazio sull'orlo del pozzo, in mezzo a vasi di piante di vario genere, sempre a disposizione di chi avesse voluto servirsene per soddisfare la propria sete.

Gli avventori, negli ultimi tempi, si erano ridotti sensibilmente, anzi era rimasto soltanto frate Diego, ortolano del convento di Bologna, che ancora si ostinava a bere di quell'acqua, sostenendo di trovarla migliore delle altre.

La verità è che quell'acqua non era più quella di una volta, all'apparenza si era limpida e fre-

*Storia
di
pozzi
o
di
qualità
della
vita?*

sca, ma la sentenza del laboratorio la rendeva assolutamente imbevibile.

Eppure frate Diego non si dava per vinto, quella era un'acqua che aveva sempre bevuto e non intendeva cedere all'evidenza, che di certo per lui non esisteva. Aggiungiamo per inciso, che la mancanza di scombussolamenti intestinali in Diego, sia da attribuirsi più a buona sorte o a qualcosa del genere, che alle proprietà dell'acqua.

Ma non è sempre stato così. Quell'acqua del convento di Bologna, che frate Diego ancora si ostinava a bere, e quella di numerosi altri conventi, spesso di origine sorgiva, erano davvero acque con tutte le carte in regola, acque DOC; e molte persone venivano anche da fuori convento ad attingerla e a proclamarne le virtù. I conventi stessi sorgevano in rapporto anche alla disponibilità dell'acqua.

Ma poi sappiamo che cosa è avvenuto, la cosiddetta «civiltà» ha modificato non solo la geografia in superficie, ma anche nel cuore della terra, facendo così saltare la classica definizione dell'acqua, come elemento «insapore, inodore e incolore». All'apparenza tutto è rimasto al suo posto, ogni chiostro continua ad avere al centro il suo pozzo dalle forme architettoniche più varie; ma chinarsi e guardare dentro, al posto del riflesso della propria persona, o di un lembo di cielo o semplicemente del fresco muschio delle pareti, si scorge un liquido nero con bastoni e animali in putrefazione.

Il secchio sottratto alla sua funzione, ora nel migliore dei casi, viene usato per contenere un vaso di fiori. Non più il caratteristico rumore della catena che scorre attraverso la carrucola, né la secchia grondante emergere, come testa bagnata



di bimba dopo un tuffo, e tanto meno il frate ortolano chino sul pozzo, con il cosiddetto «rampino», intento a recuperare il secchio quando si sganciava dalla sua catena.

Tanti frammenti di un mondo perduto, e forse per questo ci si ostina, nel vano tentativo di trattenerlo per conservarne i segni.

C'era con l'acqua un rapporto quasi umano, diretto, una tacita intesa e rispetto. Non erano ancora state inventate le pompe elettriche che hanno creato tra l'uomo e l'acqua una distanza incolmabile; e veniva prelevato quel tanto di acqua necessario per l'uso; vuoi per la fatica, ma anche nella consapevolezza che le cose preziose vanno conservate e l'acqua al dire di Francesco è «preziosa e casta». Sui pozzi, ora, tanti vasi di fiori: in omaggio alla vita o in ossequio a una vita defunta.

In passato, i pozzi dei conventi, accomunavano le varie generazioni di frati; se non altro perché alla sera, nella stagione calda, dopo cena, da sempre essi si raccoglievano presso l'acqua sorgiva, (non c'era ancora la TV), per vivere, prima del riposo, un ultimo momento di fraternità; capace anche di evocare l'acqua che zampilla per la vita eterna.

I pozzi erano altrettanti battisteri a servizio della vita delle piante, degli uccelli, e soprattutto dei frati, molti dei quali - i cosiddetti «cercatori» -, dopo una giornata faticosa trascorsa nelle campagne o per le vie della città, con la faccia cotta dal sole e dalla fatica, trovavano estremamente riposante dissetarsi di quell'acqua e sostare accanto al pozzo. Realtà passate, sensazioni perdute, un mondo familiare e amico confinato nel ricordo?

Tutto contribuisce ad accrescere un disagio esistenziale, costretti a vivere entro condizioni prima sognate e poi costruite, ma che caricate di troppe risposte, sono risultate spesso deludenti. Rotto un ritmo di vita, se ne rincorre un altro, perennemente con il fiato grosso, e non ancora definito dalla saggezza umana.

Storia di pozzi o di qualità di vita?



Lettera ofs

Un dono per quel poco che ci è possibile

di LILIANA DIONIGI

Dopo anni di lavoro sono uscite le Costituzioni dell'O.F.S.. La Presidente regionale nella sua consueta lettera ne individua le finalità principali, ne evidenzia gli aspetti di fondo, ne precisa i criteri di stesura. Esistono in un'edizione tascabile rilegata in finta pelle e in una audiocassetta curata da fr. Giuseppe Salimbeni.

*Carissimi fratelli e sorelle,
sono finalmente uscite le nuove Costituzioni generali dell'O.F.S. approvate «ad experimentum» l'8 settembre 1990 ed entrate in vigore immediatamente. Perché le nuove Costituzioni? Due le finalità: perché la Regola dell'OFS sia considerata nella sua positività, nella dimensione evangelica e francescana; perché le Costituzioni non abbiano soltanto lo spirito della Regola, ma anche rispecchino il rinnovamento del Concilio Vaticano II specie per quello che si riferisce alla missione dei laici.*

Dobbiamo accoglierle come un dono di Dio e della Chiesa. Ha scritto infatti il Cardinale J. Hamer, prefetto della Congregazione: «Basta che i singoli terziari meditino e applichino la sostanza della Regola secondo l'interpretazione suggerita



Il Papa Innocenzo III approva la Regola Franciscana

via via dalle Costituzioni appena approvate, per essere sicuri dell'autenticità e validità, in chiave moderna, della loro risposta alla propria vocazione e missione di laici francescani impegnati».

È questo quindi lo scopo fondamentale: far prendere coscienza della vocazione e missione dei laici francescani nella Chiesa e nel mondo come da tempo e da più parti ci sentiamo sollecitati dal Magistero della Chiesa per una collaborazione incisiva anche, se è necessario, «a progetti di portata mondiale».

Le nuove Costituzioni pongono subito in evidenza tre aspetti: la Secolarità, l'unità dell'Ordine e l'autonomia, da vivere ed esercitare nella «comunione reciproca».

1. «L'indole secolare caratterizza la spiritualità e la vita apostolica degli appartenenti all'OFS» (Cf. art. 3). Nel mondo, vivendo le situazioni di vita che ci sono proprie, dobbiamo dunque percorrere la via della conversione e della testimonianza che caratterizza la missione. Non in contrasto coi Religiosi, ma in comunione vitale reciproca esercitiamo quindi il nostro apostolato nell'ambiente e nello stato in cui siamo chiamati a vivere e lodiamo il Signore con le nostre opere.

2. L'Ordine è uno: tutti i francescani, a qualunque delle quattro famiglie appartengano, devono testimoniare il carisma dell'unico fondatore san Francesco e, in comunione che è spirito di fratellanza reciproca, operare uniti guidati da un solo fine che è quello di dilatare sulla terra il Regno di Dio.

3. L'autonomia: «Nei diversi livelli la Fraternità è animata e guidata da un Consiglio e Mini-

stro o Presidente» (art. 21). Si tratta di un servizio fraterno che i responsabili laici sono chiamati a svolgere affinché ognuno si realizzi nella propria vocazione e ogni fraternità sia una vera comunità ecclesiale francescana, attivamente presente nella Chiesa e nella società (art. 31). Per questo, chi è chiamato, cerchi con umiltà di rispondere, mantenendosi aperto al dialogo e disponibile a dare e a ricevere aiuto e collaborazione (art. 31, 3) in piena corresponsabilità coi superiori Religiosi perché sia evidente e vera la comunione.

I criteri che hanno guidato la stesura delle Costituzioni sono tre: Applicare la Regola, adeguarsi al nuovo Codice di Diritto Canonico e adattarsi alle varie culture e situazioni. Occorre studiarle con discernimento tenendo sempre presente che non devono «seppellire la Regola» ma aiutare ogni terziario a capirla meglio per poter imparare attraverso le sue sollecitazioni, a passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Per questo sarà bene che nelle fraternità ci si abitui a leggerle insieme alla Regola per una visione più globale e approfondita della spiritualità del francescano secolare al fine di rinsaldare la specifica identità di ogni membro dell'OFS e l'importanza della vocazione. A una attenta lettura ciascuno potrà accorgersi che le Costituzioni sono soprattutto stimolo di perfezione alla santità e un mezzo sicuro per poter rispondere alle esigenze della nuova evangelizzazione a cui tutti siamo chiamati. Non un commento della Regola, quindi, ma una sua «applicazione e integrazione» (padre Zudaire), non un complesso di norme giuridiche quanto «un insieme di indicazioni esperienziali

«Le
Costituzioni
non
sono
tanto
una
legge
da
sopportare
quanto
una
libertà
da
vivere»
(Fr. Luigi
Monaco)

che aiuteranno a vivere la Regola nella contingenza storica odierna e nella varietà delle situazioni ambientali» (Emanuela Di Nunzio, presidente internazionale). Tutto questo ci fa comprendere che le Costituzioni non vanno lette come un libro qualsiasi, ma vanno prese in esame col contributo di tutti, in fraternità risalendo alle fonti (la Regola, i documenti del Vaticano II, la tradizione francescana, il rituale). Occorre anche saperne trarre un linguaggio che ne esprima i contenuti e che indichi per ciascuno non una superficiale conoscenza, ma appartenenza e partecipazione, all'interno della Chiesa che ne autorizza una «leale e autentica interpretazione». Senza imbrigliare le iniziative particolari e la vitalità delle singole fraternità, le Costituzioni sono «un'occasione da non perdere, una ricchezza da non sotterrare, una vita da non ibernare. Sono provocazione, proposta, coscienza critica» (Luigi Monaco).

Ai francescani secolari si offre oggi lo spazio per rinnovare la grande avventura di scoprire e proporre uno stile di vita «che si radica nella paternità di Dio, nella fraternità con tutti gli uomini, nella consonanza con la natura» (E. Di Nunzio).

Cari fratelli e sorelle dell'OFS, non perdiamo questa possibilità e, guidati dallo Spirito, sappiamo attingere dalle Costituzioni un nuovo slancio per rendere viva e vitale la nostra vocazione nella certezza che, se poco è possibile a noi, «tutto è possibile a Dio». Il Signore dia a tutti la sua pace.

Agenda ofs

Rinnovo consigli

Lugo, 28 aprile - Elette: Elisa Cerfogli, ministra; Giannetta Graziani, vice-ministra. Consigliere: Bice Bacchilega, Adriana Reggi, Margherita Capucci e Jolanda Cani.

Maiano Monti, 5 maggio - Elette: Olimpia Vistoli, ministra. Consigliere: Angelina Raspadori, Maria Malvolti, Lena Bellosi.

Forlì, 27 maggio - Eletti: Luca Quadrelli, ministro; Cristina Bertini, vice-ministra. Consiglieri: Isabella Baldini, Alberto Gardini, Andrea Antonini.

Fraternità Regionale OFS-Gi.Fra. - Castel San Pietro Terme

Le fraternità OFS della Provincia si concedono un breve periodo di riposo dalle attività. I responsabili regionali augurano a tutti i francescani di vivere nella gioia il loro tempo libero sempre ricordando che qualsiasi cosa facciamo siamo del Signore. A tutti la Sua pace.

Allegretto al chiaro di stella

di CLARA D'ESPOSITO

Carissimo Serafino,

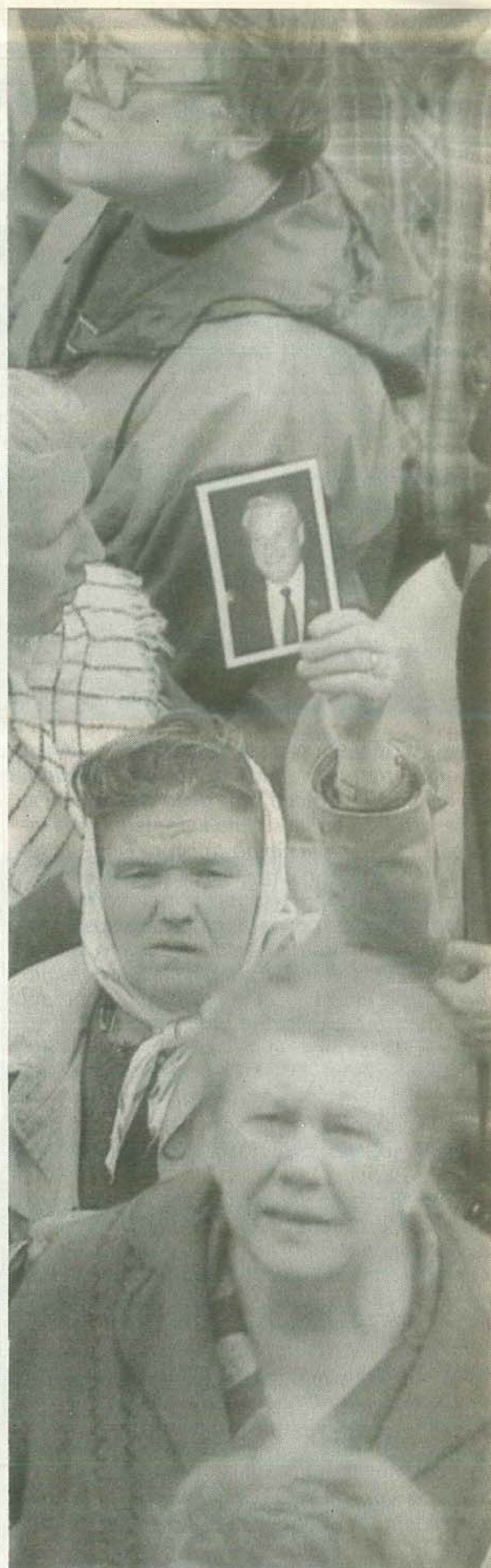
ti scrivo sotto la spinta di una grande emozione; un'emozione che ha travolto tutti, in questa fine d'agosto, incollando i nostri sguardi al televisore, dovunque noi fossimo, ai monti o al mare. Ti parlo, naturalmente, del golpe in Russia e della insperata vittoria di Gorbaciov; sebbene bisognerebbe forse dire la meritata vittoria di Eltsin; o forse dire la stupefacente vittoria di una imprevista e travolgente troika: e cioè di Gorbaciov, di Eltsin e Shevardnaze. Perché anche questo è uno degli aspetti della democrazia; la democrazia ha sempre più corde al suo arco: essa, a differenza delle dittature, non si regge mai, né può reggersi, su un uomo solo. Quanto li abbiamo amati, questi uomini della nascente democrazia, in questi giorni pericolosi per la Russia e per il mondo! Ci sono sembrati perfino belli: il brutto e goffo Eltsin, il pesante Gorbaciov, l'enigmatico, bizzarro Shevardnaze: essi, così diversi tra loro, così diversi da noi, divenuti improvvisamente vicini, importanti, familiari a noi come non sono mai stati i nostri uomini di Governo. Io ero a un convegno francescano, mentre accadevano queste cose; e la notizia dell'insperata vittoria ci è stata data in assemblea da uno dei nostri Assistenti. E' scoppiato, all'istante, il canto del Ma-

gnificat. E' stato un momento stupendo, di quelli che ti lavano da tutte le scorie della meschinità quotidiana. In quel momento, Serafino mio, io ho pensato a te. E non so perché l'ho fatto, né perché ti scrivo queste cose; giacché tu, per dire l'orribil cosa com'è, sei un prete spretato - e sia pure spretato col consenso di tutte le autorità. Un prete spretato, nell'opinione comune - opinione tutt'altro che superata - è un animale anfibio, né pesce né carne, privo di cittadinanza e quindi anche di interessi sia in campo religioso che laicale. Nulla di più falso, per chi ti conosce; nulla di più diverso dalla tua forte e originale personalità. E infatti tu hai ripreso con coraggio gli abiti civili, e porti fieramente sulla testa l'aureola dei tuoi capelli folti e ricciuti, su cui è tornata a posarsi timidamente la mano carezzevole di tua madre. Il peggio è che nessuno sa perché ti sei spretato: sembra che il sesso, questa volta, non c'entri affatto. Io, a dir la verità, non mi sono stupita molto quando sei uscito; conosco la tua passione civile - una passione così bella e così rara in Italia - accresciuta da una convinta militanza studentesca e comunista, traversata poi e folgorata dall'incontro con Cristo. Conosco il tuo carattere libero e forte, il tuo feroce amore per una verità vissuta e proclamata. Probabilmente saresti stato bene in un convento di frontiera: Brasile o Nicaragua. Invece ti hanno assegnato nella retroguardia. Non mi stupisce che tu sia uscito. Mi stupisce che tu abbia resistito dieci anni. E sul tuo viso giovanile - anche se non lo sai - porti i segni della sofferenza che ciò ti è costato.

Ma non mi ero stupita nemmeno che tu fossi entrato. A differenza dei tuoi genitori e dei tuoi amici, che tutti ti giudicavano pazzo. Perché quando Cristo folgora un cuore come certo fu folgorato il tuo, certe scelte sembrano inevitabili. E in realtà anche oggi appartieni a Cristo, come un oggetto al suo possessore. Solo che stai faticosamente riprendendo il comune cammino di tutti i fedeli; e certo ti domandi - come potresti non farlo? - se hai sbagliato prima o stai sbagliando adesso. Questa dolorosa incertezza pesa anche su di me, come su tutti quelli che ti amano. Siamo fatti per la luce, non per le tenebre; eppure, a volte, per colpa nostra o altrui, portiamo il peso di faticose oscurità. Ma i Salmi annunziano: «La notte sarà chiara come il giorno». Questo versetto m'è caduto sotto gli occhi ad apertura di pagina, proprio stasera 21 agosto; e io ho pensato alla Russia e ho pensato a te. Ma soprattutto mi è sembrato significativo, che in questa grande esultanza collettiva, in questa insperata vittoria della democrazia sulla violenza, io, laica, e circondata da tanti cuori fraterni, senta il bisogno di evocare il tuo cuore per aprirgli il mio. Tu sei da tanti anni per me fratello e interlocutore, dentro e fuori le mura del convento, in tutte le occasioni che mi hanno scosso e spinto a riflettere. Chi può dire qual è la tua vera identità? La vigna del Signore non ha muri, Serafino; o, se ne ha, sono talmente ampi che si confondono con l'orizzonte.

Un giorno non ci saranno più muri: né dentro

La
notte
sarà
chiar
come
il
giorno





Saluti a mai più rivederci

di noi, né tra noi, né fuori di noi. Sai, Serafino: uno dei nostri Assistenti ci ha detto che esiste una storia visibile, che sta su tutti i giornali; e una invisibile, che è scritta nei nostri cuori. È questa seconda storia, spesso ignota, eppure scritta con le lacrime e col sangue, ad integrare e correggere la storia visibile; a darle luminosità e trasparenza: «Glasnost», appunto. Se questo è vero, Serafino mio, allora sulla piazza del Maneggio hai vinto anche tu. Hanno vinto le oscure sofferenze del tuo cuore. E sai: il Padre Assistente ci ha detto che proprio in questi giorni entrano in convento cinque giovanotti del Sud per farsi francescani. Non dico questo per mortificarti, tutt'altro. Nell'arcana armonia che ci regge, nessuno può dire se non siano state proprio le oscure sofferenze del tuo cuore a maturare la loro vocazione. Tu esci, loro entrano: ma non è scritto nel Vangelo: «entreranno, e usciranno, e troveranno pascolo»? Cosa conta di più: essere prete o laico, francescano o domenicano, uomo o donna, di fronte a Dio? In questa sera straordinaria - che stelle, sapessi, nel cielo di Seiano! - nessuna vocazione specifica mi sembra così importante come l'universale vocazione degli uomini alla dignità; l'universale vocazione degli uomini alla libertà; l'universale vocazione alla grandezza. In questa sera straordinaria - che stelle, nel cielo di Seiano! - scenderei a scrivere su tutti i muri: ABBASSO TUTTI I MURI. Se vuoi, in omaggio alla tua passata militanza comunista, sono disposta a scrivere anche: ABBASSO PER QUESTA VOLTA ANDREOTTI. Perché Andreotti se l'è meritato proprio. Il nostro

mago della pioggia, per eccessiva prudenza, ha sbagliato le previsioni; e interrogato a caldo, s'è permesso di dire che quanto accadeva erano fatti interni alla Russia. O divo Giulio! Quale nume nemico s'è fatto beffe della tua intelligenza, fino a farti pronunciare parole così bécere? Dovresti leggere più spesso la Bibbia: sapresti che Dio prende gli intelligenti al laccio della loro stessa intelligenza. Noi, che intelligenti non siamo, abbiamo capito subito che erano fatti nostri, anzi fatti nostrissimi. E l'hanno capito bene (mancano di intelligenza anche loro?) le Borse di tutto il mondo.

È tardi, Serafino. Anche le stelle tramontano, nel cielo di Seiano; ma lasciano dietro di sé un diffuso chiarore. In questa sera straordinaria ho parlato di politica con un prete spretato, e della Bibbia con Andreotti. Non mi rimane che parlare della Democrazia Cristiana con Cossiga. Buonanotte a te, Serafino mio: tu mi fai sempre pensare a un verso di de Vigny: «il tuo cuore vibra e risuona al grido dell'oppresso, - come in una chiesa dai profondi silenzi, - se l'organo ode un sospiro, sospira a sua volta allarmato». Buonanotte ai miei fratelli Russi, che hanno vegliato a mani nude sulla Piazza del Maneggio. Mi hanno fatto pensare a Sofocle: «Molte sono le cose meravigliose: ma nessuna è meravigliosa quanto l'uomo». Buonanotte ad Andreotti: mi ha fatto pensare alla Bibbia. Buonanotte a Cossiga: non mi ha fatto pensare a niente. E buongiorno alla libertà. Buongiorno alla speranza. Buongiorno all'avvenire. Dite amen.

Ricordi di un frate che si fece servitore

Carissimi Confratelli,

il, 24 giugno, alle ore 18, è deceduto nella casa di cura «Madre F. Toniolo» di Bologna, il nostro fr. Samuele, al secolo Anello Tassoni. Aveva 77 anni, di cui 60 di vita religiosa.

Fece la prima professione nell'agosto 1933, e il 1° settembre del 1938 emise i voti della professione perpetua. Da questo momento la sua vita fu un continuo servizio a Dio e ai fratelli nei vari conventi della Provincia. Lugo, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Castelbolognese, Porretta Terme, Bologna sono stati i luoghi del suo lavoro e del suo impegno religioso. Nei 60 anni di consacrazione egli adempì lodevolmente ogni ufficio a cui fu destinato dall'obbedienza. Fu cuoco a Cesena e a Bologna: un servizio difficile e faticoso, che esige sacrificio e dedizione. A Imola ebbe un compito delicato di assistenza al seminario serafico, dove rimase per circa 9 anni - dal 1969 al 1978 - quando per malferma salute venne trasferito a Bologna nella nostra infermeria. Qui comincia l'ultimo capitolo della sua vita: la malattia, che già lo affliggeva da lungo tempo, in 13 anni di alterne vicende lo porterà lentamente alla tomba. Questo non gli impedì tuttavia di prestare alcuni servizi a favore della comunità - in portineria, per esempio - nella misura in cui le sue condizioni di salute glielo permettevano.

Nel 1983 celebrò il cinquantesimo della sua professione: fu un momento di gioia per lui e per quanti avevano apprezzato il fraterno servizio.

Fr. Samuele fu un frate concreto, non amò le sottigliezze dei ragionamenti, ma la solidità delle cose da fare per il bene della fraternità. Fu persona semplice e coerente, fedele alla sua vocazione francescana; cercò di compiere la volontà di Dio espressa nell'ubbidienza ai Superiori e nel servizio della fraternità. Anche la sua ma-

e, vissuta nella luce della croce, diventa segno di redenzione e di salvezza per i fratelli.

Noi lo ricordiamo in benedizione e accogliamo i suoi esempi, la sua testimonianza, il suo impegno. Ha speso bene la sua vita: per il Signore e per i fratelli. Ora - tutti ne siamo certi - ne raccoglie i frutti di grazia e di gioia nel Regno dei cieli.

Un pensiero affettuoso ai parenti, alle persone care e a quanti lo hanno assistito nell'anima e nel corpo. Lo raccomandiamo alla preghiera delle fraternità: il Signore l'abbia in pace.

Fr. Samuele Tassoni

Fr. Ivano Puccetti



Tristezza di una estate finita in lacrime

Sangue! Sangue!

Dopo tutto è vero, stiamo cambiando. E non solo i costumi, gli arredamenti, la tecnologia. Soprattutto gli interessi.

Per anni, probabilmente decenni, ci siamo interessati di enigmistica, di letteratura poliziesca, tutt'al più di rotocalchi rosa, impegnati a fotografare di nascosto le dive e i divini nelle posizioni più imbarazzanti. Si partiva per le amene località marine o montane con valigie di cruciverba o libri gialli che, da vacanzieri professionisti, imperturbabili si leggeva in stazione fino all'arrivo del treno, quasi non si dovesse perdere neppure un minuto del meritato riposo.

Ora sembrano essere decisamente diversi i gusti degli italiani. Da qualche anno infatti, tiene banco una sorta di voyeurismo della morte violenta. L'assassinio insoluto di via Poma, lo scorso anno, ha tenuto desta l'attenzione per intere settimane, aggungendo vittime innocenti alla prima disgraziata. Il portiere, ad esempio, additato al popolo come il colpevole rimarrà nella storia il vero maniaco pugnalatore, nonostante l'innocenza riconosciutagli dalla giustizia.

Quest'anno, il bis. Sempre nella capitale e sempre un delitto insoluto, anche se per giorni e giorni quotidiani, radio e televisione hanno ripetuto che stava per farsi luce sul mistero.

Si è raggiunto più volte, e altrettante volte superato, il limite del disgusto: dalla insistente curiosità giornalistica di sapere se la psiche di un poveretto può spingerlo ad uccidere, alla pubblicazione (e insistente pubblicizzazione televisiva) delle foto del corpo straziato della vittima.

Sì, stiamo cambiando; però se queste sono le cose che interessano alla gente (i mass media così si difendono!) è il caso, almeno, di chiedersi verso quale società stiamo andando!

a cura di LUCIA LAFRATTA
e SAVERIO ORSELLI

Sardegna! Sardegna!

I poveretti non li vogliamo, e gli albanesi rientrano in questo folto gruppo.

Che figura! Li abbiamo piantati in uno stadio, stile golpe sudamericano. Li abbiamo invitati a partire con magliette e pantaloni. Abbiamo cercato di «convincerli» con banconote da 50.000 lire, pari a sei mesi di loro buste paga e ad una confezione di cosmetici da noi. Abbiamo finto di cedere e quindi accogliere i «duemila» irriducibili, dividendoli cento a cento fra tutte le regioni ignare (così hanno dichiarato) e allertando i volontari.

Li abbiamo caricati tutti, i «tremila» irriducibili (misteri aritmetici che nessuno ha saputo spiegare) dicendo che li si por-

tava a svernare in Sardegna, lasciando sorpresi persino i volontari di cui sopra. E, alla fine, scalo tecnico a Tirana, dove sono scesi con i souvenir italiani sotto braccio e una promessa di aiuto internazionale dalla nazione a loro più vicina: l'Italia.

Intanto possono vedere i nostri programmi televisivi e, come primo aiuto, davvero non c'è male!

E, infine, le lacrime

Quando ormai agosto sembrava scivolare dal calendario è arrivata la notizia della morte di Serena, tanto improvvisa quanto «ingiusta». Una tragedia familiare letta, attraverso gli occhi dei piccoli Lorenzo, Martino e Viola con l'immagine delicata di un volo verso il cielo.

Serena continuerà a volare verso l'alto per loro e per noi, sorridendoci come sempre, con quel briciolo di timidezza che la portava a nascondersi un poco con le mani.

Serena Bacci



La fionda

«La Poltrona»

Si ha un bel almanaccare e blaterare al mercato, che propone via via oggetti diversi, la cui richiesta e il cui spaccio fluttuano capricciosamente nelle statistiche delle aste e degli acquisti; ma l'oggetto, «la cosa» che sovrasta sempre ogni altra è «la Poltrona». Nessun'altra entità merceologica è in grado d'insidiare il suo indice di appetibilità. Se è la mente ad escogitare le strategie, il cuore a condizionare le sue diastole-sistole in conformità dei ritmi del potere, l'ultima parola a dettarla sono le natiche (destini posteriori i nostri), inquiete fino a quando non si siano affondate nella poltrona. Se Orazi e Curiazi, destra e sinistra, conservatori e libertari, stanno fronte a fronte minacciosi, con variazioni di movimenti anche di 180 gradi, il luogo di gravitazione permanente resta lì, al centro, lei, «la Poltrona».

Il candido cittadino, l'implume elettore, che si angoschia dinanzi alle drammatiche antitesi fra giacobini e vandeani, fra sanculotti e sanfedisti, a un certo momento inorridisce: a Mosca come a Nusco, a Pechino come a Palermo, è una corsa che non conosce ostacoli e freni verso lei, la dantesca «putta che tresca coi regi», la dolce, soffice, smemorante Poltrona.

Concorrenza o battaglia

I giornali avvertono: scoppia la guerra delle «poltroncine». Congiure e risse per i posti di seconda fila. Il fenomeno, ancorché prevedibile, noi non lo avevamo considerato, in quanto finora avevamo pensato che fra l'orgoglio e la vanità sussistesse concorrenza non battaglia. Evidentemente eravamo ottimisti.

Motivi di fierezza (Vittime del bilancio)

Un dato pressoché inedito dei conflitti armati moderni va probabilmente identificato nel fatto che le vittime di quegli stessi conflitti, se ne hanno il tempo e il modo, sono in grado assai spesso di constata-

di MARCELLO CAMILUCCI

re che a venderle vittime sono armi di casa loro, frutto della tecnica e del sudore operativo dell'industria nazionale, articoli del catalogo merceologico con i quali gli Stati reciprocamente equilibrano i loro bilanci. Ciò non costituisce certo motivo di letizia per le vittime stesse che, nel migliore dei casi, possono, agonizzando, porre fra gli altri motivi di fierezza, quello di aver contribuito, per quello che potevano, al pareggio, sempre problematico, del bilancio delle industrie dello Stato.

A sorridere, nell'aldilà, non ci sarà che lui, il grande, giusto imperatore, Vespasiano, che, sperimentato come il denaro non avesse odore, si fece promotore della famigerata tassa sulle minzioni.

Speranze di «trasferimento» (Far fare san martino alla terra?)

Questa nostra terra, pur con tutti i suoi difetti e rischi, bisognerà imparare ad amarla sempre di più ed a preoccuparci della sua salute con sempre accresciuta intelligenza, dato che le speranze di «trasferimento» vengono regolarmente deluse ogni volta che le sonde che esplorano il sistema solare ci riportano dati dei corpi celesti, idealmente vagheggiabili come seconde dimore o novelle patrie. Pensate che Venere ha denunciato alla sonda Magellano, tempo perturbato e nuvole stratificate in permanenza, con una temperatura al suolo di 426 gradi. Meglio restare in casa.

I nuovi dogmi

Si ripete concordi che la nostra epoca è così profondamente secolarizzata che proporre ancora un dogma come quello della risurrezione della carne è assurdo, espone solo al ridicolo. Ebbene, noi abbiamo letto sulla fiancata di un autobus questo slogan merceologico che smentisce quanto sopra: «La tua giornata finisce... la tua pelle rinasce». Anche l'età dei consumi dunque ha una propria speranza di risurrezione, anche se solo «epidermica».





L'acqua cade sui giusti e gli ingiusti, ma, mentre i primi solitamente si bagnano, i secondi trovano sempre il modo di scaricare i propri errori sugli altri.

Messaggero
Cappuccino

AMMINISTRAZIONE E
SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 10
40026 IMOLA Bo
tel. 0542 - 40.265 (anche fax)